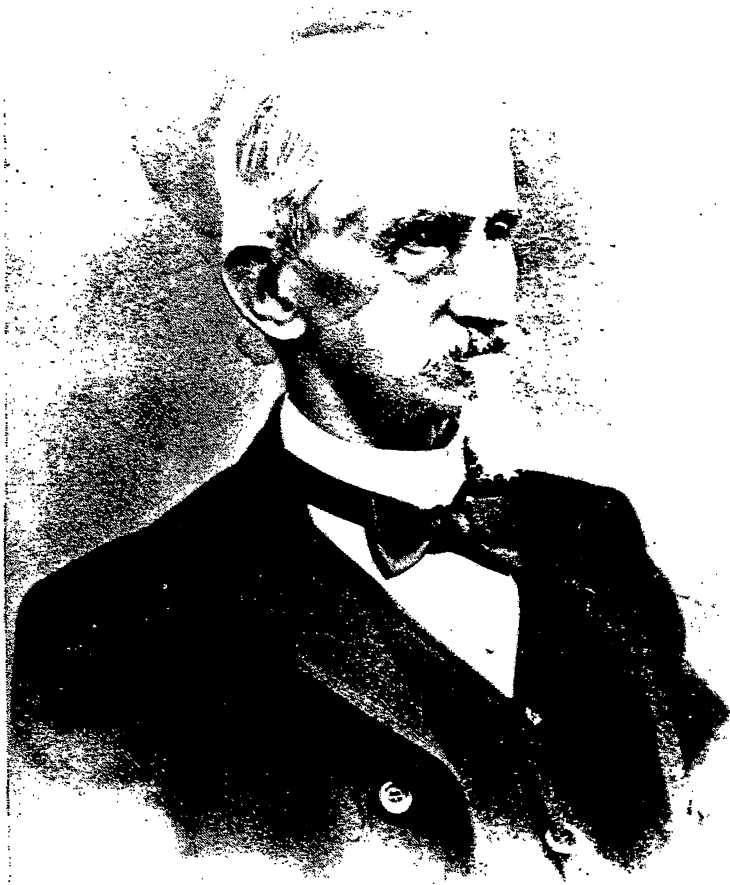




INNOCENTE BAZZI

IN MEMORIAM



ONORANZE AL VIVO

Ieri, nella ridente e civettuola frazione di Porta, culla dell'antica ed illustre prosapia dei Bazzi, che ha dato al paese tanti uomini egregi, abbiamo assistito ad una gentile cerimonia, che lascerà una profonda e dolce impressione nell'animo di tutti gli astanti e il cui ricordo passerà certamente anche alle generazioni venture.

Gli egregi amici di Porta, volendo manifestare la loro riconoscenza verso il loro conterraneo, l'esimio signor Innocente Bazzi, per le sue benemeritenze sia verso l'intero paese che verso i privati, hanno voluto mandarne ai posteri il nome chiaro ed intemerato e le nobili sembianze scolpite nel marmo da geniale e valente artista. Essi hanno così contribuito a compiere un'opera degna di plauso in onore di un eminente cittadino, sfatando così ancora una volta il pregiudizio che le repubbliche non sono riconoscenti.

E fu una manifestazione popolare nel vero senso della parola; una festa spontanea, semplice, di famiglia, schiva di ogni ostentazione, ma dove l'anima del nostro popolo ha potentemente vibrato e fortemente sentito.

E l'opera dei Portesi non è solo bella perchè ricorda ed addita alle genti presenti e future un uomo di gran cuore, il filantropo che attese a prodigare il bene, il cittadino progressista che ha sempre mirato con ogni possa all'incremento della popolare educazione, ch'Egli ha sentenziato essere la base d'ogni benessere, ma anche perchè essa è cosa rara nei nostri annali, che s'innalzi un monumento ad un vivente: I Portesi non attesero che la degnissima persona avesse varcato la soglia della vita terrena, ma vollero tributare in vita la prova del loro affetto, della loro riconoscenza, riversando tutta l'onda dei loro sentimenti nel cuore palpitante dell'illustre vegliardo, che ha saputo crearsi un'aureola di ammirazione e di venerazione.

E l'inno alato, giulivo, esprime e sintetizza il pensiero della grande anima popolare, disse con toccanti parole l'egregio prof. Luigi Bazzi, oratore delegato dal Comitato

promotore allo scoprimento del ricordo. E l'augurio generale che tanto cittadino sia conservato lunghi anni ancora all'amore del paese intiero saliva da ogni petto.

L'oratore ha magistralmente toccato tutte le corde dei sentimenti più dolci, e riandando i giorni passati ha commosso il numeroso uditorio, che coi ricordi si vedeva passare in rassegna tante care immagini. E qualche lagrima furtiva venne a provare tutta la piena degli affetti che in quel momento più che mai erompevano dai cuori; ed ai cuori ridiscendevano come un balsamo, tante care rimembranze piene di melanconico sorriso.

Terminato il bel discorso ufficiale del signor prof. Bazzi. la Musica cittadina suona fra un religioso silenzio l'inno svizzero e viene tolta la tela.

Il monumento è opera dell'amico scultore Rossi di Locarno ed è ben riuscito. Una targa in candidissimo marmo di Carrara con medaglione ed una cornice a riquadro in bordiglio. L'iscrizione è dovuta al prefato professor Bazzi. Il venerando uomo è somigliantissimo, ma figurato in più giovane età. Ciò è dovuto alla fotografia usata dall'artista.

Non avendo il benemerito festeggiato potuto prender parte alla cerimonia in suo onore, il Comitato, con gentile pensiero, ha mandato la graziosa bambina Irma Bazzi a presentargli un elegante *bouquet* con dedica.

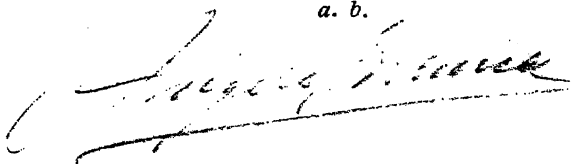
Segue altro discorso dell'amico Francesco Berta, che con appropriate parole ha voluto tessere egli pure le lodi del benemerito cittadino.

La Musica si produce continuamente sulla piazza e suona anche l'inno della *Vittoria Liberale*, lavoro già dedicato a Innocente Bazzi.

Dopo qualche visita agli egregi signori ing. Eugenio Bazzi e Giuseppe Bazzi, dove ebbimo cordiale ricevimento, tornammo al piano col cuore pieno di care impressioni.

25 Agosto 1913.

a. b.



Discorso del Prof. L. BAZZI

Signore e Signori, cari concittadini di Porta,

Con questa festa nella quale voi intendete mostrare il vostro affetto e la vostra riconoscenza ad una persona degnissima di tutti gli onori, voi fate cosa che onora voi altamente e gli egregi iniziatori. Ma permettete a me, prima, ch'io subito vi dica che la festa di quest'oggi che è tutta di gioia, non passa sull'animo mio senza un'ombra di malinconia. Penso a tante altre feste celebrate quassù in questo nostro nido, così bello e ridente e così amato, in cui io e molti di voi, miei carissimi, abbiamo passato tante vicende liete e tristi che ancora ci parlano nel cuore. Ormai son passati molti anni. Di quelle feste di tempi andati, eran l'anima uomini cari all'animo nostro, e benemeriti, di cui la nostra Porta è stata feconda, e che sono scomparsi uno ad uno lasciando ciascuno una tristezza infinita in questa terra adorata. E quante cose gioconde ci sorridono incontro, quanti volti amati risorgono pensando alle feste che si facevano o nelle case dei Bazzi, o nei prati del nostro Ronco o su questa stessa piazza dov'è cresciuta ed è fiorita la nostra fanciullezza. E di queste dolci figure scomparse che delle nostre feste e di tutta la nostra vita erano l'anima, alcune mi vengono incontro con una più cara insistenza, più distintamente di tutte le altre. E fra tutte vedo, e quasi mi parla, una figura serena e veneranda dall'aspetto molto simile all'uomo che qui siamo ad onorare, il povero sig. Giovanni Bazzi, padre del sig. Innocente. E con lui tutti gli altri membri della famiglia benemerita, la signora Vittoria, il povero Achille, il sig. Fabio, il sig. Alessandro, e le sorelle: tutti scomparsi, ora; scomparsi a brevi intervalli, lasciando nel paese un grande desiderio di sè, e un nome cinto di un'aureola di bontà e dell'amore per la loro Porta diletta. Per tutti costoro noi serbiamo un pensiero d'affetto e manteniamo nel cuore una fiammella speciale di riconoscenza.

Di tutta la famiglia uno solo è rimasto come a tener viva la fiamma del focolare in quella casa solitaria; il sig. Innocente il quale sembra aver raccolto in sè tutte le doti egregie dei membri di sua famiglia, ma più raffinate, per

prodigarle in tutti i modi a coloro ch'egli ama, alla sua Porta diletta specialmente, dalla quale s'egli vive lontano col corpo, non è mai disgiunto col cuore e col pensiero. Una prova egli ce l'ha data recentemente col suo dono dell'orologio ch'ei volle fosse posto sul campanile nostro, forse col gentile pensiero che quel suono dell'ore, cadendo ad intervalli dall'alto, fosse ai suoi Portesi come un ricordo della sua voce ammonitrice, e dell'ardente affetto ch'egli portò sempre alla terra de' padri suoi. Ma l'orologio non è che una delle sue opere egregie di beneficenza; esso subito ne richiama alla mente tante altre compiute, non per Porta solamente, ma per tutto il paese di Brissago. Di queste io non ricorderò ora che il magnifico dono fatto per la casa scolastica che è sorta finalmente a onore di tutto il paese, il quale forse senza di lui ancora lo desidererebbe; senza parlare di quanto egli fece durante tutta la sua vita a favore del nostro asilo, del quale si interessa e si occupa ancor oggi con tutta la forza del suo nobile animo.

Del resto è un fatto, e ciascuno di voi l'avrà notato, che la generosità di quest'uomo si è manifestata specialmente in questi ultimi anni in forme veramente ammirevoli. Si direbbe ch'egli, vedendosi vicino al tramonto che noi gli auguriamo lontano e sempre sereno, voglia affrettarsi a compiere il maggior bene possibile, per timore che il tempo gli venga meno; si direbbe che lo affanni il pensiero di non arrivare a versare nell'animo de' suoi compaesani dilette tutta la intensa onda di felicità ch'egli sogna per essi, mentre la felicità sua consiste nel vedere tutti i volti sorridenti.

Cari miei concittadini; voi lo sapete al pari di me; uomini simili, coi tempi che corrono, sono rari pur troppo.

Quasi si direbbe che, per una fortunata disposizione del destino, quest'uomo sia stato conservato a noi, ultimo rappresentante di una stirpe nobilissima, operatrice di bene e ispiratrice di opere egregie. Pensiero gentile ed altamente encomiabile è stato dunque quello di porre questa pietra che porta le sembianze e l'iscrizione destinate a ricordare questo uomo preclaro per tanti meriti. Lode ne sia, lode alta e incondizionata agli iniziatori, lode sia data a voi che avete dato a quest'opera tutto il vostro favore. Gli onori tributati agli uomini benemeriti sono fra i segni più certi della gentilezza degli animi, della elevazione dei popoli. Possa questa pietra dedicata ai meriti di Innocente Bazzi, essere d'ammonimento a questa schiera di fanciulli che ci sta d'intorno, e ai figli dei

loro figli fino alle più tarde generazioni; alle quali vada il nome di Innocente Bazzi sempre egualmente onorato e venerato, come è oggi fra noi, esempio e stimolo ad opere di bene. Ed a questo mio augurio io un altro ne aggiungo. Possa il signor Innocente Bazzi, per tante opere insigni benemerito, essere conservato ancora a lungo all'amore della sua diletta Porta e del suo Brissago; e sempre fiorente di salute e coll'animo pieno di quella serenità che allietta la sera degli uomini che hanno consacrato la vita per il bene dei loro simili. Innocente Bazzi, a te il mio saluto riverente, affettuoso e riconoscente, interprete dei sentimenti di affetto da cui sono e saranno sempre animati per te i tuoi concittadini di Porta.

Discorso di FRANCESCO BERTA fu Gius.

Signori, Compagni, Amici,

È la prima volta che in una pubblica adunanza esprimo i miei sentimenti. Sempre ho represso a scapito anche della salute, quel caloroso entusiasmo che si sprigiona dal mio animo in occasioni assai onorevoli o quando si discutono cose di comune interesse.

Se così ho fatto è perchè sempre giudicai inopportuno esporre l'incolto e disadorno mio dire alla censura del critico e del sapiente.

Oggi una forza invincibile fa violenza al mio volere, alle mie abitudini, e mi induce a manifestarvi modestamente le intime sensazioni del mio animo.

Vi sono, nel volger degli anni, giorni che si devono ricordare con grande venerazione, e in cui, ricordando i fatti avvenuti, ci si dovrebbe proporre di emulare la virtù di chi li operò e darsi cura di imitarli ed anche sorpassarli in avvenire.

Oggi, o signori miei, è uno di quei giorni: Innocente Bazzi, quel fedele figlio ed ammiratore di Porta, quel genio del bene, con gesto meraviglioso e sublime, lo ha reso per noi, Portesi, indimenticabile.

Egli ha voluto dotare il suo paese del pendolo che ricorda l'ingegno immortale del Galilei, che fu il vero interprete della natura, l'affermazione più certa del genio scientifico.

E noi per la generosità del nostro compaesano, da oggi in poi avremo il piacere di udire la divisione del tempo da quella bronzea campana che nei tempi andati si limitava soltanto ad annunciarci il buon giorno e la buona sera, a squillare festante nei giorni solenni, a battere lugubre i rintocchi della morte.

A te, Innocente Bazzi, che sì onorevolmente impieghi la vita, che segni sì nobile sentiero in questo momento di dolore, oggi noi, trepidanti di entusiasmo, consacriamo, con senso di sincera riconoscenza, quel simbolo onorario.

La nostra testimonianza è ben mite, in confronto del tuo merito, ma gradiscila, poichè essa fu ideata e compiuta da cuori sinceri, per far conoscere alle future generazioni le tue benemerenzze, il tuo prezioso semblante.

Ma non per questa opera soltanto, la cui utilità è da tutti compresa, noi dobbiamo serbarti, o Innocente, perenne gratitudine; è questa occasione adatta per rammentare pure l'opera eminentemente umanitaria che hai spesso spiegata, a beneficio del tuo paese, promuovendo l'incremento della pubblica educazione, dell'igiene, della carità, e di tutto quanto riguarda la vita sociale.

Il nome di Innocente Bazzi, o signori, non solo terrà il primato nella storia del nostro paese, ma starà scritto a caratteri incancellabili nelle menti e nei cuori di tutti noi, che a suo tempo, qual prezioso retaggio, lo trasmetteremo alle successive generazioni.

Signori, gli allori che noi, gaudenti, oggi intrecciamo, forse da qualcuno saranno giudicati intempestivi, giacchè nel mondo è abitudine dimenticare i buoni e i grandi e, dopo averli negletti ed anche spregiati in vita, riconoscere coronare coi meritati allori il loro nome e le loro opere, quando il senso della soddisfazione è spento, quando l'aspra lotta dell'esistenza ne ha provocato la morte.

Ma di fronte alla virtù ogni torva ansia deve reprimersi per accordare gli onori alla meritata gloria, alla meritata soddisfazione.

Ah! sì, ne puoi andar fiero tu, o Porta, di annoverare tra le tue famiglie quella dei Bazzi; essa è una delle più nobili perchè la nobiltà consiste non già in un lungo ordine di discendenze, ma in opere lodevoli che tornino di vantaggio ai nostri simili.

Il tempo, signori ed amici, travolge bruscamente le persone, ma le loro opere restano, e da queste, irraggiandosi sempre più lontano, risplendono incessantemente il pensiero e l'animo di chi le operò.

La luce del bene, miei cari, non si spegne mai neppur quando paiono addensarsi più fitte le tenebre dell'orrore e del male; essa sopravvive, si svolge in nuovi ritmi, in nuove evoluzioni.

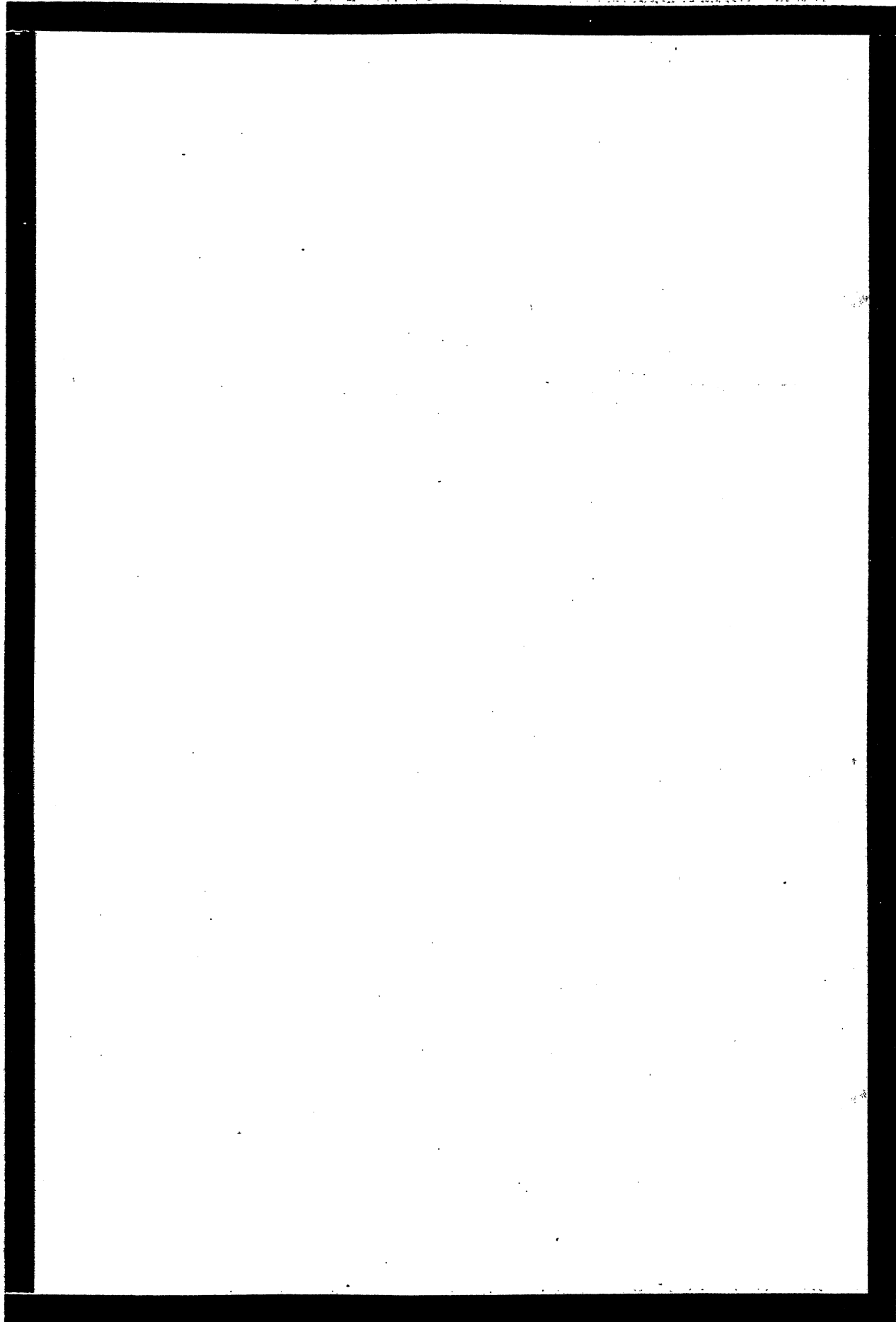
Se i facoltosi della terra sentissero lo stimolo di emulare coloro che, con grande generosità d'animo, vengono in soccorso dei loro simili con opere di carità; se in tutti i cuori albergasse il sentimento che ravviva il nostro concittadino Innocente Bazzi, incommensurabile ne deriverebbe la forza benefica, che giungerebbe a render meno scabroso il sentiero di nostra vita.

Ora termino il mio dire chiedendo perdono del disadorno modo di esprimermi.

Al benemerito ed illustre sig. Innocente Bazzi vadano da parte mia e di tutta la popolazione di questa modesta terricciola, i migliori ringraziamenti e i sensi della nostra perenne riconoscenza.



IN MORTE



Brissago, 15 Ottobre 1913.

I pronipoti Ulderico e Vittorio Buratti, i cugini ed i parenti tutti addolorati annunciano la morte del loro amatissimo

INNOCENTE BAZZI-COLONELLI

spirato serenamente stanotte nell'età di 83 anni.

I funerali avranno luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 3.30 pomeridiane.

Si omettono speciali partecipazioni.

Brissago, 15 Ottobre 1913.

La FABBRICA TABACCHI IN BRISSAGO, col più profondo dolore, annuncia la morte avvenuta questa mattina, alle ore 1.20, del signor

INNOCENTE BAZZI

da molti anni *Presidente del Consiglio d'Amministrazione.*

LA SCUOLA compie il mesto dovere di annunciare ai propri soci la morte del suo *Membro onorario*

INNOCENTE BAZZI

avvenuta in Brissago il 15 corrente.

Di Lui diremo lungamente nel prossimo numero. Intanto agli addolorati parenti l'espressione sincera del nostro cordoglio.

ESTRATTO DELLA SEDUTA

MUNICIPALE STRAORDINARIA DEL 16 OTTOBRE 1913

Presidenza del sig. Sindaco: *Giovanelli Giuseppe*; Vice-Sindaco: *Beretta Cesare*; Municipali: *Baccalà Tomaso, Berta Giovanni, Demarchi Tranquillo, Piazzoni Luigi, Baciocchi Innocente, Contini Giacomo.*

Aperta la seduta, il Sindaco comunica la morte dell'esimio nostro concittadino INNOCENTE BAZZI-COLONELLI, avvenuta jeri. Lutto che colpisce l'intero paese, per l'amore e l'alta estimazione di cui il defunto era circondato, per le opere insigni di liberalità, le beneficenze compiute a favore del nostro Comune e delle varie istituzioni che lo stesso novera. La Municipalità, con voto unanime, delibera di annunciarne al paese la perdita, col seguente proclama:

Cittadini,

INNOCENTE BAZZI è morto. Piangiamo l'amato estinto. Il grande benefattore del nostro Comune non è più, ma Egli vive e vivrà sempre nelle nostre anime, nei nostri cuori.

La sua morte è un lutto immenso per il nostro Brissago che Egli tanto amò e beneficò in ogni modo.

I suoi funerali sono fissati per Venerdì alle ore 3.30 pom. Onoriamo il caro concittadino coll'ultimo tributo di affetto, intervenendo tutti alla cerimonia funebre.

Risolve inoltre:

Di esporre al Palazzo Comunale la bandiera abbrunata, da oggi al giorno in cui avverranno i funerali; di mandare alla sua casa, una corona di fiori.

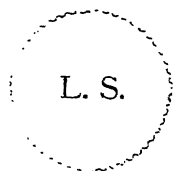
Il Municipio assisterà in corpo ai funerali e vi farà intervenire le Scuole e gli Asili.

Il Sindaco parlerà sulla tomba a nome del Comune. Si darà vacanza a tutte le Scuole nel giorno dei funebri.

Il Comune offre gratis il terreno a fianco della Cappella Maffioletti Taddeo, per una tomba muraria, affinché la salma

non abbia ad essere rimossa, al succedersi dei turni. La spesa della tomba sarà a carico degli interessati. A suo tempo si comunicherà all'Assemblea la Concessione fatta.

.



PER LA MUNICIPALITÀ

Il Sindaco:

(firmato) G. GIOVANELLI.

Il Segretario:

C. MARTINETTI.

CENNI NEGROLOGICI

DA BRISSAGO

INNOCENTE BAZZI.

La catastrofe, da qualche tempo temuta, si è, purtroppo, prodotta.

Innocente Bazzi è morto la scorsa notte nella grave età di 84 anni, fra il sincero rimpianto di tutta quanta la cittadinanza brissaghese.

La nobile figura di questo benemerito cittadino troverà certo chi saprà degnamente illustrarla su queste colonne, quando la precisa conoscenza delle sue ultime disposizioni permetterà di contemplare tutta quanta l'opera filantropica da Lui compiuta.

Ne basti intanto ricordare l'ininterrotta serie di piccole e grandi elargizioni da lui fatte a favore del pubblico bene, specialmente quella di fr. 20,000 per la costruzione del palazzo scolastico.

Innocente Bazzi era consigliere d'amministrazione della Fabbrica Tabacchi.

Ai suoi funerali, che avranno luogo venerdì, alle 3.30 pom., la popolazione di Brissago accorrerà certamente in massa, e sarà questa una manifestazione degna di lui e dell'alta considerazione in cui era tenuto.

GR.

Dovere, 15 Ottobre 1913.

INNOCENTE BAZZI

è un benestante, morto vecchissimo a Brissago. Ha fatto un testamento civile, che molto insegna, lasciando con esso, belle somme alle scuole del popolo, e specie agli asili. Ha disposto fra altro che sien dati 500 franchi alla Demopedeutica; 500 alla *Scuola*. Ecco un uomo veramente liberale, che ha dato e fatto molto da vivo per l'educazione popolare, e che, andandosene, pensa ancora ad essa, da munifico che crede e spera nell'avvenire umano sulla terra.

Libera Stampa, 24 Ottobre 1913.

INNOCENTE BAZZI-COLONELLI

Si spense serenamente stanotte nella dolce visione della madre, invocandone il nome. Aveva 83 anni compiuti.

Con Lui scompare una nobile figura, che spese la vita sempre operando il bene e la cui memoria rimarrà eterna nel popolo brissaghese. Era l'ultimo della sua famiglia, chiamata per antonomasia dei Colonelli.

Era nato il 1° luglio 1830 nella sua diletta Porta, frazione di Brissago.

Suo padre lo educò nelle Scuole di Milano, dove a quel tempo aveva due alberghi.

Cresciuto giovinetto, il nostro buon *Innocente* venne indirizzato cogli altri fratelli Achilleo, Fabio e Cesare, alla professione del genitore, allargando la sfera della loro industriosa operosità coll'acquisto di altri alberghi, a Mantova, a Biella, indi a Domodossola.

Erano tempi calamitosi per l'Italia. Soffocati con ogni mezzo dalla tirannia straniera gli sforzi eroici dei patrioti, l'idea della libertà rinasceva sempre più bella, germogliava nel sangue dei martiri. Coi patrioti italiani cospirava anche una larga plejade di soldati pei quali il sommo bene dell'indipendenza d'uno Stato era un sacro diritto di tutti i popoli.

Questi uomini erano specialmente ticinesi e fra questi erano numerosi i brissaghesi capitanati dai Bazzi.

E Domenico Bazzi e Angelo ed Antonio erano presi di mira dalle polizie asservite, e già verso il 1835, quando parlar d'unità italiana era un'utopia, i tre fratelli corrispondevano coi migliori patriotti italiani, con a capo il profeta che dorme a Staglieno. E subirono prigioni e angherie d'ogni sorta, finchè, sfuggiti alla corda, ripararono in patria.

Ma viene la bufera del 48 ed i Bazzi non rimangono indifferenti. Specialmente Antonio, con indomito coraggio, vola a recare la sua spada ponendosi a capo d'un battaglione di volontari, battaglione denominato dal suo nome.

Fu in questa circostanza che il nostro diletto *Innocente*, come gli altri, diede prova del suo attaccamento alla santa causa. E le barricate di via Rovello, fabbricate sulla idea d'un Tagliabue, avevano visto il giovinetto diciottenne sfidare le cariche della cavalleria e le fucilate, di cui porta il segno anche nella tomba. Fortunatamente la ferita era lieve; il proiettile gli aveva appena sfiorata la testa.

Il Tagliabue faceva parte d'un comitato segreto, che aveva la sede nell'albergo dei Bazzi, ed il nostro *Innocente*, era l'unico estraneo che fosse ammesso alla sala delle deliberazioni. Fu nelle famose Cinque Giornate ch'Egli avvicinò Tullo Massarani e che ricevette la coccarda tricolore da un Dandolo.

Particolare che ricordava sempre, il Dandolo estrasse la coccarda di sotto la fodera d'un cappello a cilindro e la consegnò in memoria e quasi come ricompensa al nostro giovine volontario.

Egli conservava sempre i proiettili raccolti nel cortile della sua casa ch'era stata fatta bersaglio dell'artiglieria nemica.

Come oggidì i turchi ad Adrianopoli, dopo soli cinque mesi ritornarono gli austriaci in Milano. Il fuoco sacro sembrava spento, ma sotto la cenere covava la brace. I patrioti non si ristavano dallo studiare i mezzi onde ricacciare per sempre l'odiato austriaco. Venne la congiura del 53. Di questa faceva parte un cognato del nostro caro Trapassato. *Innocente* conservò sempre l'anello di ricognizione dei congiurati avuto

dal congiunto e parlava ognora con ardore giovanile di quel moto sfumato.

Venne il blocco, dove i ticinesi si videro costretti di lasciare l'insubrico piano. *Innocente Bazzi* si trovava a Mantova. Non gli si concesse il tempo accordato agli altri per partire, perchè si conoscevano i suoi pensieri. Scortato da sgherri egli dovette lasciare la città col vivente Leopoldo Baccalà e guadagnare il confine a Chiasso, pena lo arresto in caso di trasgressione. Conservò sempre in sua casa il proclama che il violento Giulay pubblicò in odio ai ticinesi. È una copia inviata a suo padre.

Questa, sommariamente, la parte presa da *Innocente Bazzi* alla causa dell'italiano riscatto. Egli è ricordato sulla lapide di Lugano.

Venne a Domodossola e colà si dedicò nelle ore di libertà, oltre che a lavorare indefessamente pel Museo Cittadino, nato colla fondazione Galletti, anche a fare scuola serale. Cooperò altresì, coll'amico capitano Bazzetta ed altri, allo studio per le guide dell'Ossola, e fu anche autore d'una tavola sinottica.

Predilesse lo studio della mineralogia e l'imbalsamazione. Nel Museo di Domo sono oltre 1000 gli animali da Lui preparati ed il Comune di Brissago viene oggi in possesso della sua ricca collezione di minerali.

Ritornato in patria fu subito spinto a far parte del Municipio e lo si voleva anche deputato. Egli accettò per un anno la prima carica, declinò la seconda. Prese però a cuore la causa della scuola e lo sanno i docenti e gli scolari con quale amore ed interesse. Egli attese alla carica di Delegato per circa trent'anni. Per un eguale periodo di tempo fu pure membro dell'Amministrazione dell'Asilo. Questa nostra istituzione perde in Lui l'apostolo pestalozziano per mente e per cuore.

Il paese intiero, perde in Lui un grande benefattore che si compiaceva di poter fare giornalmente qualche buona opera, che si accorava di non poter arrivare dappertutto a fare quanto la sua fervida immaginazione, il suo cuore, l'amore al prossimo, gli suggerivano. Mise in pratica i precetti evangelici e fu un fervido combattente e sostenitore delle idee prettamente liberali.

Chi scrive ha avuto la fortuna dell'ambita sua amicizia e ne ha ricevuto tanto bene.

Col proposito di adempiere un sacro dovere, illustrando più largamente i suoi meriti, chino per oggi riverente e com-

mosso il capo sul cadavere di tanto cittadino per stampargli in fronte il bacio dell'affetto e della riconoscenza.

A. B. *Bianchi*

N. d. R. — Ai parenti del benemerito Estinto, le nostre più vive condoglianze.

Dovere, 15 Ottobre 1913.

INNOCENTE BAZZI di Brissago

Fu un uomo raro, quantunque non straordinario. E diciamo così perchè, se bene egli non fosse fornito di qualità brillanti d'ingegno, nè di vasta coltura, ebbe doti dell'animo tali da renderlo prezioso e quasi mirabile non solo nei tempi della sua giovinezza, quando la sua attività poteva spiegarsi con maggior energia fra i suoi coetanei, ma anche negli ultimi anni, quando avrebbe potuto dire, come quasi tutti coloro che hanno varcato la ottantina, colla frase dell'antico Romano; io non sono più di questi tempi.

Infatti di quanti lo conobbero da vicino, nessuno mai potè accorgersi, nè per il suo modo d'agire, nè per il modo di pensare, ch'egli fosse in arretrato. Camminò sempre coi tempi colla facilità e la speditezza dei giovani.

Escito da una famiglia di Brissago assai stimata, la quale aveva allora la sua sede in Milano, dov'egli nacque se non erriamo nel 1830, passò nella metropoli lombarda la sua fanciullezza e la sua prima gioventù in quei tempi fortunosi in cui l'Italia si preparava alla sua terza vita. E seguendo le idee e le inclinazioni di sua famiglia — il padre suo, Giovanni Bazzi, fu un ardente patriotta — assorbì con l'entusiasmo dell'animo giovanile le idee del liberalismo più avanzato, che allora correvano per tutta Europa. Prese parte ai moti popolari delle gloriose cinque giornate di Milano. Ed ebbe la fortuna di trovarsi in relazione cogli uomini più eminenti di quei tempi, fra cui Garibaldi e Mazzini, nomi pei quali ebbe sempre una grande venerazione. Passata poi la sua famiglia a Domodossola ad esercitarvi la sua industria, ch'era quella dell'albergatore, egli pure si trasferì colà, e in quella piccola città colta e gentile strinse relazione cogli uomini distinti per amor patrio, per intelligenza e coltura, quantunque ei non avesse fatto studi

superiori. Ma era per natura portato ad amare le discipline che affinano l'intelligenza, specie le scienze naturali, e fra queste la mineralogia.

Quando il padre suo colla famiglia si decise a ritirarsi dagli affari, egli rimase coi fratelli a continuare l'esercizio che vi aveva stabilito, finchè, crediamo nell'ottantuno, si ritirò definitivamente, e venne a stabilirsi a Brissago dove, con parte della famiglia, viveva tuttora la madre sua, Vittoria nata Maffioletti — il padre era morto da qualche anno — per la quale ebbe sempre una affezione e una venerazione particolari.

A Brissago si diede interamente a procurare tutto ciò che fosse il bene del paese. Si può dire che gli ultimi trent'anni li dedicò non a sè stesso, ma in tutto e per tutto agli altri. Si occupò con vivo ardore delle scuole, dell'edilizia, della politica, del progresso insomma, in tutte le sue manifestazioni, dando larghissima parte alla beneficenza privata. Ma specialmente dedicò l'opera sua all'Asilo Infantile che era il suo amore, intervenendo anche spesso con sussidi pecuniari quando lo credeva necessario o opportuno. Di quest'Istituto, che è ancora il gioiello del paese, era da molti anni e fu fino alla sua morte presidente del Consiglio d'Amministrazione, e maestre e bambini lo consideravano davvero come padre.

Or sono pochi anni faceva dono al Comune di Brissago della somma di fr. 20,000 per la erezione del palazzo scolastico. Ed era pur membro della Commissione scolastica, ma non volle mai esserne il presidente, tanta era la sua modestia, e neppure volle mai accettare nessuna altra carica ufficiale, quantunque insistentemente pregato non solo dagli amici ma dalle Delegazioni di tutto il paese; non volle mai essere nè sindaco, nè Consigliere del Gran Consiglio, e neppure Consigliere municipale.

Non è ancora passato un anno che regalava alla terra di Porta, frazione di Brissago, l'orologio del campanile; dono per il quale quella popolazione riconoscente faceva porre una lapide con medaglione a ricordo dei meriti dell'insigne suo concittadino. L'inaugurazione di quella lapide avveniva il 24 dello scorso agosto, in mezzo al giubilo della popolazione plaudente.

Ma dire di tutte le opere di beneficenza di quest'uomo esemplare, sarebbe troppo lungo. I giornali già ne hanno parlato come si meritava, e la sua memoria non si spegnerà certo, specialmente nel suo paese di Brissago dove era da tutti amato e altamente stimato.

Parlano poi de' suoi sentimenti, del suo nobilissimo cuore, i numerosi legati di beneficenza lasciati nel suo testamento, che già sono universalmente conosciuti e che noi qui notiamo perchè anche nell' *Educatore* ne sia conservata la memoria.

Oltre i fr. 20,000 donati al Comune di Brissago per la costruzione del palazzo scolastico, parecchi anni prima della sua morte, il compianto *Innocente Bazzi* legava: All' Asilo Infantile di Brissago, *due azioni della Fabbrica Tabacchi in Brissago*. Per una Biblioteca popolare in Brissago, fr. 3,000. Per l'Ospedale, ivi, fr. 2,000. Per un Museo cittadino, ivi, fr. 2,000, più le sue collezioni. Al Comune, per la costruzione di una tettoia, atrio d'ingresso al palazzo scolastico comunale, fr. 6,000. Al Comune stesso, per la continuazione del *quai* fr. 10,000. Per un fondo vecchiaia per gli operai della Fabbrica, fr. 5,000. Per la Musica di Brissago, fr. 2,000. Per la *Pro Brissago*, fr. 2,000. Alla *Demopedeutica*, alla Società *La Scuola*, alla Società *Tiratori delle Isole*, alla Società *Carabinieri del Verbano*, alla Società *Velo Club* di Brissago, fr. 500 ciascuna.

Ai funerali di lui assistevano oltre a tutta la popolazione di Brissago in lagrime, molte persone distinte del distretto e di fuori; amici politici o personali del benemerito Estinto. Molte corone accompagnavano il feretro, e lo seguivano tutti gli allievi delle scuole e i bambini dell' Asilo Infantile di Brissago, e di quello di Piodina (frazione di Brissago).

Dissero sentite parole di elogio sulla sua tomba i signori Cons. Giuseppe Gioanelli, sindaco di Brissago; Prof. Luigi Bazzi, per la Demopedeutica che rappresentava ad incarico del di lei presidente, e per gli amici politici; Prof. Angelo Morandi; giovinetto Beretta, Francesco Berta, e ing. Mauro, per la Società di Scienze Naturali di Domodossola di cui *Innocente Bazzi* era membro.

Un bambino dell' Asilo disse in modo commovente alcuni versi d'occasione.

Innocente Bazzi era membro della Società degli Amici dell' Educazione popolare e d'Utilità pubblica dal 1907.

Per il lascito cospicuo alla nostra Società, riconoscenza perpetua a lui: e insieme il nostro perenne rimpianto e le condoglianze più profonde ai membri della famiglia superstite.

B.

L' Educatore del 15 Novemb e 1913.

INNOCENTE BAZZI

È morto a Brissago da parecchi mesi, ma noi vogliamo rompere un momento ancora il silenzio che si fa intorno alla Sua memoria. Perchè oggi soprattutto dobbiamo dare l'esempio di vite oneste, cercare uomini degni di questo nome, nei vivi, tra i morti. *Innocente Bazzi* ha rappresentato nel comune di Brissago, per tanti anni le viete fulgide cose che sono il dovere compiuto come una fede, e la morale umana alta sicura in se stessa. Fece ancora di più. Nobilitò il denaro, quel denaro che ha suscitato in noi, negli scorsi mesi, la nausea di un invincibile sudiciume. Ah! l'oro come era grande, nobile necessario per Lui!... Era la gioia della vita che si diffonde silenziosamente da uomo a uomo, con violenza dolce. Veniva dal lavoro onesto e dava tutti i suoi frutti. Perchè quando si è soli come lo era *Innocente Bazzi*, il denaro non lo si tiene ad ammuffire in casa. e non lo si nasconde alle Banche. È allora che ci avvelena col tossico delle sue mille paure. Ma se ne abbiamo tanto che sorpassi i nostri legittimi desideri non è più nostro. È della vita che aspetta aiuti sempre più ardenti: è del nostro fratello lurido sotto i cenci; è dell'uomo soffocato, stritolato nelle spire dell'ignoranza. Alla povertà e alla scuola diede *Innocente Bazzi*, il suo denaro: in questo terreno doloroso e fecondo, Egli lo gettò senza rimpianto. E la messe è venuta subito. Quando si va a Brissago e si cercano le scuole, le vedete in una casa bella come un tempio. È l'opera di *Innocente Bazzi*. E se domandate di lui laggiù, una commozione contenuta e devota trema nelle parole di chi risponde. Perchè forse chi vi risponde ha sentito in qualche momento di strazio, la generosa sua mano! Bella nobile mano! che all'epoca del risorgimento d'Italia, scagliava i sassi con giovanile impeto verso gli Austriaci, e nella tarda età si placò mite, benedicendo, benedetta.

A. C.

Adula, 28 Febbraio 1914.

ANCORA IN MORTE DI INNOCENTE BAZZI

I FUNERALI.

(A. B.). Il paese è vestito a lutto. Al Palazzo municipale, sorto circa dieci anni or sono per generoso impulso del benemerito e compianto cittadino, la bandiera comunale, stretta in funerea gramaglia, dice la grave ed irreparabile perdita subita dal paese. Le case del borgo hanno pure esposte numerose le bandiere abbrunate.

Il lod. Municipio ha pubblicato un breve ma commovente proclama al popolo elogiando le virtù dell'illustre Estinto, ed ha tenuto una seduta straordinaria per decretargli un sepolcro speciale ed inamovibile nel Cimitero.

I funerali, avvisati per le 3,30, sono riusciti imponentissimi. Nessuno ricorda onoranze maggiori. Un'onda, una fiumana di popolo, s'è riversata nelle nostre anguste vie. Tutto il paese e tanta gente venuta anche dal di fuori. Oltre 2000 persone.

Il corteo funebre, ben diretto, comincia ad ordinarsi alle 3. Sono: gli asili, le scuole, le confraternite, il clero, la Musica cittadina, le società Tiratori Isole, Carabinieri Verbano, Velo Club ecc., con vessillo, le Autorità diverse. il Municipio *in corpore*, i parenti, personalità distinte diverse, varie rappresentanze.

Ai cordoni del feretro si notano i signori: Sindaco cons. Gioanelli, Direttore Ant. Bressani, Ing. E. Bazzi e chi scrive.

Circa 40 splendide e grandiose corone, più altra profusione di fiori in mazzi e sciolti. Il corteo fa un effetto veramente impressionante. Su ogni volto si legge l'espressione del dolore sincero. Molti piangono. Tiene lo spazio dal paese al Cimitero; alla casa durante la giornata, una processione per visitare la bella camera ardente e per vedere ancora una volta l'uomo dabbene che ha tanto amato e nulla odiato. Al cofano si era lasciato per buona parte il coperchio di vetro.

Alla Chiesa si legge la seguente epigrafe:

A INNOCENTE BAZZI
ANIMA ELETTA PER NOBILI ENTUSIASMI
RARO ESEMPIO DI CIVICHE VIRTÙ
DI ESEMPLARE ALTRUISMO
BRISSAGO
RIVERENTE S' INCHINA.

(Scritta da A.B.)

Innocente Bazzi era un fiero soldato del liberalismo, ma era credente. Volle un prete anche per non offendere la memoria della sua genitrice, ch'era una santa donna. E fu anche per desiderio della mamma ch'Egli è rimasto scapolo.

Al Cimitero dissero i meritati elogi l'on. Sindaco, per il paese, osservando giustamente che la lode a *Innocente Bazzi* non era il rituale epicedio, ma l'inno dell'amore, della riconoscenza, della venerazione. Parlarono anche l'egregio sig. Professore Bazzi per l'Asilo, per la Demopedeutica per gli amici liberali e per la frazione natale, il Prof. Morandi per il Corpo insegnante, il signor Francesco Berta, il sig. Ing. Prof. Francesco Mauro in rappresentanza della Soc. Italiana di Scienze naturali, recando il saluto anche della sua città, Domodossola, dove *Innocente Bazzi* ha lasciato una larga impronta di intelligente, scientifica e disinteressata operosità.

A questo proposito ci piace anche ricordare come verso il 1884, quand'Egli ha lasciato quella città, il fiore della popolazione voleva che rimanesse, e per questo gli venivano fatte delle convenienti proposte. Ma Egli era ansioso di venire al suo paese e declinò ogni carica, ringraziando.

L'importante Fondazione Galletti gli aveva anche decretata una medaglia d'oro in unione al suo carissimo amico e collaboratore dell'Istituto, Capitano Bazzetta; ma Lui, sempre modesto, non l'accettava, proponendo invece l'equivalente del dono all'allora, crediamo, costituentesi ospedale. Il decreto della medaglia figura negli atti dell'Istituto.

Parla anche il ragazzetto Ant. Beretta per le scolaresche e la bambina Rivaroli recita dei versi d'occasione.

Innocente Bazzi dorme ora l'eterno sonno, ma la sua memoria è scritta a caratteri indelebili nella storia e troverà anche chi potrà illustrarla più degnamente. Troverà pure l'artista valente che saprà ritrarre la sua dolce espressione, ma il monumento più bello se l'ha fatto Lui colle sue opere. Egli vivrà eternamente nel cuore dei brissaghesi ed al suo nome essi ritempereranno le energie e la concordia a Lui sì cara per combattere anche subito le battaglie del pensiero, specie, per quanto riguarda il promuovimento, l'incremento, l'intensificazione della scuola popolare.

Egli ha sempre amato, prediletto la gioventù studiosa.

Chiudiamo questo secondo, disordinato cenno col dare una delle diverse condoglianze pervenute, appunto quella della Fondazione Galletti a Domodossola:

Telegramma.

Eredi Innocente Bazzi,

Fondazione Galletti, memore benemerenze defunto *Innocente Bazzi*, iniziatore Musei, Istituto, invia sentite condoglianze, esprimendo sincero compianto.

Dovere, 19 Ottobre 1913.

Presidente
DE ANTONIS.

INNOCENTE BAZZI di Brissago

È morto. L'hanno composto oggi nella pace del sepolcro. Un lungo corteo l'accompagnò all'ultima dimora: e il corteo era composto di tutta la popolazione di Brissago, che seguiva il feretro, piangendo.

Tutti piangevano, e il pianto era sincero.

Innocente Bazzi, cittadino di Brissago, originario di Porta, frazione di questo Comune, uno delle più belle e più simpatiche, non era un uomo volgare. Senza titoli, senza cariche ufficiali che aveva sempre allontanate da lui, non perchè le considerasse, come molti, un grave peso, un calice amaro, ma perchè nella sua modestia, nella sua delicatezza infinita, non si considerava adatto alle medesime: mentre invece era uomo di sì fine coltura, che in qualunque posto avrebbe potuto portare grande giovamento alla repubblica.

I giornali hanno parlato di lui nelle occasioni in cui il suo nome doveva per forza apparire per qualche opera di beneficenza insigne da lui compiuta, e in questi giorni, quand'egli si spegneva. Eppure egli fu uno di quegli uomini rari, il cui nome dovrebbe essere pronunciato sovente tra gli uomini.

Un signore brissaghese, che firma A. B. ^{non} ha parlato di Lui, nelle colonne del *Dovere*, tratteggiando la parte ch'egli ebbe nei rivolgimenti politici del paese e della vicina Italia. E fece bene, e disse cose tutte vere, delle quali quell'uomo dai sentimenti squisitamente delicati, non aveva mai parlato, se non assai parcamente con qualche amico, dei più intimi.

Egli fu davvero un caldo patriotta, un ardente fautore delle idee liberali, per le quali ebbe a soffrire, e non poco, senza menarne vanto, senza farsene un merito speciale, perchè

per lui era la cosa più naturale di questo mondo che si dovesse lottare per i propri ideali, e nella lotta, si sa, bisogna soffrire, vinti o vincitori.

Ma v'è nella vita di quest'uomo una parte che non tutti, anzi ben pochi conoscono. E di questo è colpa la inalterabile modestia di Lui. La parte della sua vita ch'egli dedicò al suo paese di Brissago.

Egli era contemporaneo dei fratelli Bazzi, dei quali uno dei più insigni era quell'Angelo Bazzi, morto, se la memoria non mi fa gabbo, nel 1877, direttore della Fabbrica Tabacchi in Brissago; e dei più illustri quel Domenico Bazzi, che dopo aver preso parte ai moti rivoluzionari per la redenzione d'Italia — la famiglia risiedeva allora a Torino, — ritornò in Patria e fu, fino alla sua morte, membro del Consiglio di Stato del Cantone Ticino. I fratelli Bazzi erano diversi, e tutti ardenti patriotti — tutti spenti senza famiglia, tranne uno del quale vive una nipote, una distintissima signorina che viene tra noi qualche volta d'estate a Brissago e a Locarno dov'è imparentata con una delle famiglie più stimate — avevano portato in paese le idee più avanzate e le spargevano e le propugnavano con tutto l'ardore dei loro anni giovanili.

Innocente Bazzi, ch'era di quei giovani lontano parente, era loro fratello nell'idea e nelle aspirazioni, e lottò sempre con loro corpo ed anima. Ad Angelo Bazzi, il più amato e stimato, era specialmente affezionato, e ne assorbì i propositi e li continuò per tutta la sua vita nobile e intemerata.

Gli ultimi anni li dedicò alla beneficenza, nel suo paese di Brissago, e non vi fu manifestazione in questo campo della quale egli non fosse iniziatore o promotore; ma quasi sempre iniziatore. Specie per quanto riguarda le Scuole e l'Asilo Infantile; di quest'ultimo, oltrechè socio fondatore, fu presidente del Consiglio d'Amministrazione fino alla sua morte.

Le sue opere di beneficenza in vita non si contano; quelle in morte, già sono note per i giornali, e sono davvero insigni. Ricordiamo qui le principali: 2 azioni della Fabbrica Tabacchi in Brissago all'Asilo di Piodina (frazione di Brissago); fr. 10,000 al Comune di Brissago, e parecchi altri lasciati per la somma di oltre fr 50,000, tutti a scopo di beneficenza.

Non è quindi meraviglia se ai funerali di lui prese parte tanta onda di popolo, fra cui notammo il cons. naz. Giuseppe Stoffel, il direttore della Banca Cant. sig. Enrico Bacilieri, il sig. C. Bonzanigo di Bellinzona, sigg. avv. Vigizzi, ing. Branca Masa, il sindaco di Brissago cons. Giuseppe Giovanelli, l'ing.

Eugenio Bazzi, l'avv. Federico Bazzi, il cons. Giuseppe Rossi, molte signore e una quantità d'altri personaggi distinti nella vita politica ticinese.

Sulla sua tomba dissero parole degne del benemerito estinto i sigg. Cons. Giuseppe Giovanelli, sindaco, per il Comune di Brissago, prof. L. Bazzi, per l'Asilo Infantile, per la Demopedeutica, la frazione di Porta e gli amici liberali, il giovinetto Beretta per gli allievi delle scuole, il sig Prof. Morandi, per i docenti, e il sig. Berta Francesco. Una bambina dell'Asilo recitò in modo commovente alcuni versi per il caro Estinto. L'ing. Mauro di Domodossola parlò a nome della Società di Scienze naturali di quel paese, della quale il compianto Estinto era membro. B.

Il Cittadino, 18 Ottobre 1913.

I FUNERALI DEL COMPIANTO

INNOCENTE BAZZI

riuscirono venerdì scorso quali dovevano essere, cioè una vera e grande manifestazione di stima affettuosa e riconoscenza per l'ottimo patriota e benefattore. Vi parteciparono, fra una vera onda di popolo dolente, segnatamente i signori: cons. naz. Giuseppe Stoffel, il Direttore della Banca Cantonale sig. Bacilieri, il sig C. Bonzanigo di Bellinzona, signori avv. Vigizzi, ing. Branca Masa, il sindaco di Brissago cons. Giuseppe Giovanelli, l'ing. Eugenio Bazzi, l'avv. Federico Bazzi, il cons. Giuseppe Rossi, molte signore e una quantità d'altri personaggi distinti nella vita politica ticinese.

Sulla sua tomba dissero parole degne del benemerito Estinto i signori cons Giuseppe Giovanelli, sindaco, per il Comune di Brissago, prof. L. Bazzi, per l'Asilo Infantile, per la Demopedeutica, la frazione di Porta e gli amici liberali, il giovinetto Beretta per gli allievi delle scuole, il sig. prof. Morandi, per i docenti, e il sig. Berta Francesco. Una bambina dell'Asilo recitò in modo commovente alcuni versi per il caro Estinto. L'ing. Mauro di Domodossola parlò a nome della Società di Scienze naturali di quel paese, della quale il compianto Estinto era membro.

Dovere del 20 Ottobre 1913.

I DISCORSI

Signori e Signore,

La catastrofe che pone in lutto il paese tutto è avvenuta. **Innocente Bazzi** non è più. Dopo diverse e non brevi malattie sopportate sempre con rassegnazione e coraggio è spirato nelle prime ore di Mercoledì in seguito a repentino peggioramento del male che da pochi giorni soltanto lo teneva a letto. Non è l'epicedio solito che accompagna, vana pompa d'obbligo, tutte le bare. Quello che oggi diamo a **Innocente Bazzi** è l'addio dell'amicizia, il saluto dell'amore, quello della riconoscenza a colui che uscì dalla vita in tarda età sì, ma dopo di avere sempre bene operato e continuamente beneficato. Le ultime sue ore non poterono essere confortate da nessuno della famiglia. Egli si è visto mancare l'uno dopo l'altro i fratelli e le sorelle i quali non lasciarono successori o parenti prossimi, non provò le gioie domestiche e con lui si spegne quindi l'ultimo dei rappresentanti della stirpe **Bazzi-Colonelli**, a suo tempo già così numerosa. Con lui scompare un'altra benemerita persona del nostro paese il cui numero già troppo si è assottigliato. Per chi osserva, oggi non di rado il mondo non ha tempo di fermarsi troppo a lungo sul nome di una persona. Getta su di essa un elogio, una sentenza e più facilmente questa che quello, e poco importa se l'elogio è poi anche facilmente dimenticato. Ma così non può nè deve essere del nostro caro Estinto che oggi piangiamo, la cui vita tutta trascorse nel largire, nel beneficare sotto ogni forma. Temperamento sensibilissimo e vibrante di tutte le sensazioni di cui era capace la sua anima, sentì presto l'urto della triste realtà della esistenza e intuì l'ingiustizia dei rapporti economici che doveva scaldargli la mente per tutta la vita, onde col suo affetto previdente, pensò al modo migliore per essere anche dopo morte in comunanza di spirito coi suoi concittadini, col paese. E l'opera sua benefica e soccorritrice si manifestò dapprima per il Comune a cui donò in vita la ingente somma di fr. 20,000 per la costruzione del Palazzo Scolastico, rinunciando dappoi agli interessi che devolve a beneficio dell'istruzione. Oltre a ciò regalò alle scuole un ragguardevole numero di

banchi modello, contribuendo già a suo tempo per l'acquisto del materiale scolastico. All'Asilo Infantile di cui era da parecchi lustri Amministratore e Cassiere, largì in parecchie volte somme non indifferenti. Già da due anni egli fece investire fr. ~~20.000~~ ^{20.000} in un libretto Cassa di risparmio allo scopo di far costruire un acquedotto, pei bisogni dei monti della Costa di Porta. Oltre a ciò la sua terra di Porta da lui tanto amata venne or son poche settimane dotata di un orologio pubblico la cui spesa fu di fr. 1500 circa. Sottoscrisse anche fr. 500 per l'allargamento della piazzetta ivi situata a tergo dell'Oratorio, opera da eseguirsi quanto prima. Alla Biblioteca Popolare Comunale di cui fu l'iniziatore donò una quantità di opere e di libri di valore ed altri verranno ad essa destinati. Del Museo Comunale che sta per sorgere, egli era socio perpetuo per il contributo da esso dato al medesimo; e altro importante lascito è indicato nelle sue tavole testamentarie ove l'opera sua intensamente benefica fu continuata e anzi raddoppiata. Nelle stesse, oltre ai numerosi lasciti, legati, ecc. destinati ai parenti, congiunti o a persone diverse, ha disposto quanto segue:

- Fr. 10,000 al Comune per il Quai,
- » 6,000 per il porticato all'entrata del Palazzo Scolastico,
 - » 2,000 per i poveri del Comune,
 - » 3,000 per la Biblioteca popolare,
 - » 2,000 per il Museo, oltre la sua bella collezione di minerali ed altro,

- Nº. 2 azioni della spett. Fabbr. Tabacchi per l'Ospedale, 6.400
- » 2 » id. id. per l'Asilo di Brissago (Piano) 6.400
 - » 1 » id. id. per l'Asilo di Piodina, 3.200

- Fr. 2,000 per la Società Pro Brissago,
- » 2,000 per la Musica cittadina,
 - » 500 per il Velo Club,
 - » 500 per la Società Tiratori Isole,
 - » 500 per la Società Carabinieri del Verbano,
 - » 700 per il pavimento dell'Oratorio di Porta,
 - » 5,000 per il fondo Vecchiaja.

Oltre a ciò la fonte «Vittoria» da lui amministrata ed alla quale in omaggio dell'amata Genitrice, dedicò ogni sua cura per abbellirla e renderla luogo sempre più gradito e piacevole ai visitatori, lasciò un fondo sufficiente affinché l'opera sua venisse continuata in pro del Paese.

Io credo che non vi sia persona educata a sentimenti gentili, la quale non si senta commossa da questa stupenda

pagina di liberalità e di beneficenza che a noi porge l'esimio Estinto *Innocente Bazzi*, che noi additiamo quale *grande Benefattore del nostro Comune* e per le istituzioni che esso conta da Lui tutte amorosamente curate.

Innocente Bazzi sempre fece il bene per il bene non di sè stesso, ma per gli altri e prima di farlo, studiava il modo perchè l'azione sua beneficatrice passasse inosservata alla gente e non umiliasse il beneficiato.

La sua vita politica poi è tutta un esempio di devozione e di sacrificio per il trionfo della giustizia e della libertà e ognuno sa quale fosse la sua manifestazione di gioja allorquando si vinceva una lotta impegnata su di un nome, su di una legge od altro. *Innocente Bazzi* diede il suo nome a tutte le associazioni politiche, scientifiche o di pubblico interesse, ed il suo obolo fu sempre pronto e largo per il prosperamento delle stesse.

Ed ora, caro *Innocente*, scendi nella tomba onorata e speciale che il Municipio in nome del Comune ha ritenuto suo dovere di concedere alla tua bara. Scendi colla benedizione di tutti e specie di coloro che furono da Te beneficiati e che del loro Benefattore conserveranno continua e viva memoria. Io in nome del Municipio ed al cospetto di questa calca di persone che seguirono i Tuoi imponenti funerali, Ti esprimo tutta la riconoscenza dell'intero Paese da Te di nuovo e con cospicui lasciti ricordato nell'atto di Tua ultima volontà che formano un monumento imperituro e glorioso di liberalità che il nome Tuo onorerà in eterno. La tua cara memoria vive nelle nostre anime, nei nostri cuori e vivrà in quella di coloro che seguiranno. Il nome Tuo sarà scolpito nel marmo a imperitura Tua memoria per la fortuna ed il bene della nostra Brissago, cui auguriamo imitatori.

Vale, amico e cugino *Innocente Bazzi*.

GIUSEPPE GIOANELLI, *Sindaco*.

Brissago, 17 Ottobre 1913.

Signore e Signori, cari concittadini,

Un ben triste dovere siamo venuti a compiere in quest'ora solenne, accompagnando all'ultima dimora le spoglie di un essere che fu a tutti carissimo, e da tutti noi circondato della più alta stima. Voi tutti piangete l'uomo per tanti rispetti benemerito verso il paese; io ancora piango in lui l'ultimo

rappresentante di una stirpe che fu; l'ultimo di una serie di uomini insigni, che in tempi andati portarono questa terra ad uno dei più alti posti nel Cantone Ticino, e fecero sì che Brissago fosse per molti anni citato come antesignano sulla via del progresso e della civiltà. Voglia il destino che questo uomo egregio che ora piangiamo estinto, non porti seco nella tomba il fiore di quei sentimenti che furono il vanto di quei valorosi, e dei quali egli fu per sì lungo tempo l'erede e dirò quasi il depositario.

Escito da una famiglia brissaghese per tanti meriti apprezzata ed amata in paese, **Innocente Bazzi** passò i suoi primi anni lontano di qui, nella vicina Italia dove ebbe occasione di prender parte alla vita intensa che si veniva svolgendo, mossa dal più nobile sentimento che valga ad animare un popolo, il desiderio di libertà, d'indipendenza. A Milano prima, a Domodossola poi, l'animo suo ardente per la libertà, infiammato delle più nobili idee di progresso che aveva succhiato fin dai primi anni nella famiglia e nell'ambiente dov'era cresciuto, non cessò mai di battere all'unisono con quello degli uomini più benemeriti della redenzione d'Italia, e di unirsi alla loro azione, e di cooperare a quell'opera santa e grande.

Tornato in patria, in età già matura, ricco d'esperienza e sempre nutrito di quei nobili sensi che l'avevano spinto innanzi sulla via dell'ideale, continuò ad esercitare l'opera sua benefica a pro del suo paese, pel quale aveva sempre conservato un affetto sincero e profondo, pur standone per la maggior parte del tempo lontano. Quando venne qui a stabilirsi definitivamente già era da qualche anno scomparso, rapito immaturamente dalla morte, quell'uomo ch'era stato per molti anni la guida e la luce del paese, Angelo Bazzi, per il quale, noi che l'abbiamo conosciuto abbiamo conservato una venerazione che dura tuttora e che noi vorremmo tramandare ai nostri successori.

Innocente Bazzi ch'era di quell'uomo insigne non solo amico del cuore, ma fratello di fede e di opere, era nato fatto per continuarne gli ideali di progresso e di bene che tanta luce avevano diffuso sul paese. Infatti egli si assunse con tutto l'ardore il nobile compito e camminò in quella via fino all'ultimo de' suoi giorni, fino all'estrema ora sua, senza mai smentirsi, senza mai stancarsi di fare il bene e di procurare quanto fosse utile per il suo paese. Lo dicono tutte le opere di beneficenza da lui compiute durante un periodo di più di trent'anni. Oggetto speciale della sua attività benefica fu il progresso

del paese in tutti i sensi, nel campo dell'istruzione, dell'edilizia, del benessere dei suoi concittadini ch'egli avrebbe voluti tutti felici, tanto che non trovava maggior soddisfazione che nel procurare, a quanti ricorrevano a lui, il compimento dei loro desideri, sorridente sempre quando vedeva gli altri sorridere.

Una prova del suo grande amore per l'istruzione fu il cospicuo dono fatto parecchi anni fa per la casa scolastica, la quale sorge ora ad onore del paese, a vantaggio delle crescenti generazioni ed a testimonianza dell'animo generoso d'**Innocente Bazzi**.

Ma le sue predilezioni più care erano, tutti lo sanno, per l'Asilo Infantile nostro, ch'egli, con parecchi altri benemeriti suoi contemporanei, aveva contribuito ad istituire, ed al quale dedicò tutte le cure più assidue e più amorose della sua vita. Di esso era, non solo l'amministratore vigilante e provvido, ma il custode geloso, il padre tenerissimo. Guai s'egli avesse potuto anche solo sospettare che mancava qualche cosa ai suoi bambini, ch'erano il suo amore, ed a coloro che ne avevano la cura diretta! Egli interveniva personalmente e col consiglio e coll'opera. Bisogna però dire ch'egli ebbe la fortuna di vedere le sue cure ricambiate col più tenero affetto dai bambini, dai genitori, da tutto il paese; ne sono testimoni le lagrime che in questo momento qui sgorgano dagli occhi di tutti, i fiori che coronano il suo feretro e fra poco copriranno le zolle che accoglieranno le sue spoglie.

Altre prove parlanti dell'animo generoso del caro Estinto, sono i numerosi lasciti di beneficenza consegnati nel suo testamento.

Innocente Bazzi, luce e guida del tuo paese che hai così intensamente amato, possa il tuo spirito aleggiare a lungo sopra di esso, e il tuo esempio segnare orme incancellabili fra i tuoi concittadini che ora lasci nel pianto. Una missione ben ardua tu lasci ai tuoi successori, quella di continuare l'opera tua. Possano essi mostrarsi ora e sempre degni di te.

Spirito eletto! a nome della Società Demopedeutica a cui eri da parecchi anni ascritto, e dal cui presidente tengo l'incarico, a nome degli amici liberali per quell'idea che hai sempre tenuta così alta, a nome della tua Porta, il nido prediletto donde traesti l'origine, io vengo a darti in quest'ora tristissima l'ultimo addio.

Riposino in pace le tue spoglie nel modesto cimitero del tuo paese dove dormono i tuoi avi e tutti i membri della

tua famiglia e coloro che in altri tempi furono più cari al tuo cuore: freschi fiori adornino per lungo volger d'anni le zolle che ti ricoprono. La riconoscenza e l'affetto de' tuoi concittadini non potranno che esser perenni.

Prof. LUIGI BAZZI.

Brissago, Ottobre 1913.

Signore e Signori.

La pallida morte batte inesorabile alle porte dei ricchi e dei poveri, ma troppo spesso e degli uni e degli altri par si compiaccia spegnere i migliori: l'altra notte, apparsa nel nostro Brissago, ci ha rapita la bell'alma dell'esimio **Innocente Bazzi**.

Immane sciagura!.. Onorato da poco tempo da noi per le sue rare virtù, eccoci costretti a piangerne con inconsolabile dolore la perdita. Ed è perdita grave, poichè le scuole, l'igiene, i miseri, ogni istituzione sociale, ricevevano da lui grande giovamento.

Ah! se tu piangi, o Brissago, se tu piangi a calde lagrime, per il vuoto immenso che ti lascia l'irreparabile perdita, hai ben ragione; essa ti separa per sempre da un uomo che nulla tralasciò per accrescerti bellezza, ricchezza e fama, chè nulla tralasciò per sollevare il poverello da desolanti strettezze.

Nella società, ricco e povero da lui erano ugualmente amati, ugualmente rispettati; la sua venerata fronte, raggiante sempre di quella serenità che solo alberga negli spiriti eletti, sempre, coll'abituale suo nobile gesto, la chinava per il primo, porgendo il cordiale saluto: la sua gioviale parola, i suoi dolci sguardi, i suoi sentimenti, le sue abitudini, sebbene la vigoria degli anni virili fosse in lui scemata, fino agli ultimi giorni, si mantennero cari e lodevoli.

Innocente Bazzi, che comprese la sua missione nel mondo, si è circondato il capo di un'aureola che non può impallidire.

Ed ora sei morto, o **Innocente**! Ma che dico?... gli uomini come te non muoiono; contro il tuo nome nulla può la morte, nè il tempo; tu sei vivo più che mai, vivo nel tuo Brissago, che con copiose e geniali opere hai illustrato, vivo nella tua diletta Porta, dove poche settimane or sono fu posta, rilevata su bianco marmo da abile scalpello, la cara tua figura;

vivo nel cuore del tapino, che più d'ogni altro gustò a pieno la tua dolce benevolenza.

No; non la morte, non il tempo, arriveranno a cancellare dal nostro cuore, e da quello delle future nostre generazioni, le tue preziose sembianze, la tua dolce memoria.

Dal tuo sepolcro scaturirà perenne la ricordanza di una vita sanamente operosa, che servirà di stimolo a noi e ai nostri nipoti per compiere il bene durante il duro cammino della vita.

O *Innocente!*... Se nella vita eterna potrai avere alcuna potenza sulle umane vicende, se ti sarà dato ritrovare il tuo *Brissago*, la diletta tua *Porta*, deh!... non abbandonarci! aleggia su nel nostro bel cielo a costantemente ispirarci le umane tue virtù.

Ahi!... pur troppo lasciarti debbo, o caro *Innocente!* Perdonate se la mia misera parola dir non seppe elogi più adeguati al tuo alto merito, ma tu mi comprendi, tu lo sai, che quel poco che dico nasce nel meglio del mio cuore.

A nome anche dei tuoi amati *Portesi* che cogli occhi bagnati di lagrime in mesto contegno qui rivedo, io porto alla venerata tua salma l'ultimo saluto, il saluto riverente e devoto. Addio!... Addio!...

.....

F. BERTA FU GIUS.

Brissago, 17 Ottobre 1913.

Veramente altri meglio di me, o Signori, avrebbe dovuto portar qui l'omaggio della Società Italiana di Scienze Naturali al Compianto Consocio — tuttavia io mi sento particolarmente onorato dell'incarico sia per la lunga consuetudine di amichevoli rapporti che mi ha per anni legato all'Estinto, sia per aver Egli esercitato la migliore e maggior parte della sua attività scientifica nella mia regione natale.

Il Museo Gabetti di Domodossola, che si può ritenere quale compiuto esempio di quei musei locali che hanno tanta parte nello studio e nella diffusione delle scienze naturali, è opera precipua del compianto Studioso il quale nelle raccolte entomologiche e anche ornitologiche, in quelle di mammiferi,

di pesci, di minerali, di fossili ha esercitato per lunghi anni la sua paziente attività di ricercatore.

Sono questi pionieri della scienza, modesti quanto valenti, che permettono di raccogliere quel complesso di dati, di osservazioni su cui poi gli uomini di laboratorio creeranno gli edifici delle loro speculazioni teoriche, da cui trarranno per via di induzione la conoscenza delle leggi generali che governano i fenomeni della natura. Ed invero, o signori, parecchi dei nostri più insigni scienziati si onorarono della amicizia e della collaborazione del morto che piangiamo.

Io stesso ben ricordo con quanto godimento Egli amasse di operare le sue collezioni, ricordo gli amichevoli e sereni conversari insieme avuti su qualche argomento controverso della dottrina. Porgiamo adunque, a nome non soltanto della nostra Società Italiana di Scienze Naturali ma di tutti i cultori di questo ramo dell'umano sapere, un saluto riverente a chi invero ha operato assai in pro' del progresso delle nostre conoscenze, il che è come dire in pro' di tutto quanto vi è di giusto, di bello, di vero nel mondo.

Ing. FRANCESCO MAURO.

Oggi Brissago rende l'ultimo e doveroso omaggio d'affetto e di riconoscenza alla memoria di **Innocente Bazzi**, benemerito dell'Educazione Popolare Brissaghese e di tutte le istituzioni che hanno per iscopo il promovimento morale e materiale del paese.

Sortiti i natali dalla distinta prosapia dei Bazzi che ebbe un particolare culto per l'educazione, fondando e dotando l'Asilo Infantile e venendo in aiuto al Comune quando si trattò di aumentare l'onorario ai docenti nell'epoca in cui le risorse erano ristrette, il Defunto che oggi piangiamo volle coronarne degnamente l'opera mettendo a disposizione delle Autorità la cospicua somma di fr. 20.000 per dotare il paese di un nuovo Palazzo scolastico che rispondesse alle moderne esigenze pedagogiche ed igieniche.

L'atto generoso è stato decisivo nella storia di Brissago.

L'Assemblea del Popolo l'anno seguente infatti decretava che il sogno da tanti anni accarezzato dal venerando vegliardo dovesse diventare radiosa realtà ed ora Brissago può vantarsi di possedere un palazzo scolastico che non teme

il confronto cogli altri che in questi ultimi tempi sorsero nelle principali località del Cantone.

A questa doverosa manifestazione non potevano quindi esimersi di partecipare le Scuole ed il Corpo Insegnante di Brissago, come coloro che più di altri risentono i benefici della Sua opera. Poichè già nelle tenere menti deve germogliare il fiore della riconoscenza, il balsamo della vita, ed il sentimento che deve guidare le crescenti generazioni a valutare le opere degli uomini, distinguendo in esse quanto avvi di meritorio o vi sia da imitare.

Quando saranno trascorsi parecchi anni e la Sua memoria si sarà in parte affievolita, i bambini che entreranno nelle Scuole di Brissago, chiederanno nella loro ingenua curiosità ai docenti quale personaggio ricordi il ritratto che rappresenta l'uomo dalla veneranda canizie, dallo sguardo austero come un romano antico, che vedono pendere dalle pareti della Scuola.

E la mia fantasia sente le dolci parole che evocheranno la Sua memoria.

«Bambini, è l'uomo a cui dovete tutta la vostra riconoscenza perchè è stato il vostro più grande benefattore.

È merito Suo se la vostra scuola è installata in questo bel locale.

Era il migliore amico dei fanciulli. Quando la Sua salute glielo permetteva, visitava le Scuole e s'intratteneva cogli allievi collo stesso piacere che provava allorchè riceveva la visita di qualche personaggio distinto.

Quest'uomo che ha dedicato gran parte della Sua vita e del censo al paese, v'insegna che bisogna operare il bene per il bene senza altro miraggio che la soddisfazione della propria coscienza».

Questa, Signori, sarà la migliore commemorazione del caro Estinto, perchè la più spontanea e la più accetta al Suo cuore, perchè varrà a spronare le generazioni venture nella via da Lui tracciata.

L'opera altamente meritoria di **Innocente Bazzi** servirà altresì di guida ai cittadini che si prefiggono il bene comune e resterà impressa in tutti perchè se

Passan le glorie come fiamme di cimiteri,
Come scenari vecchi crollan regni ed imperi,

le opere buone restano

Innocente! Tu che avesti tanto a cuore le nostre Scuole fa che il Tuo spirito aleggi sopra di noi e ci sia di conforto nell'ardua e nobile nostra carriera.

A nome delle Scuole e del Corpo Insegnante mi chino riverente sulla Tua bara, deponendovi il fiore incorruttibile della riconoscenza e del ricordo imperituro.

Vale.

Prof. ANGELO MORANDI.

Questa bara, Condiscepoli, racchiude le venerate spoglie del nostro più grande benefattore. Tutti avete ammirato, nelle Sue dolci sembianze l'Amico nostro, ed avete avuto la prova del suo affetto per noi nel modo gentile con cui rispondeva al nostro saluto, nell'interesse che aveva per il progresso delle nostre Scuole.

Il Palazzo scolastico, una delle più comode e belle costruzioni del paese, lo dobbiamo alla Sua iniziativa. La Biblioteca ed il Museo che fra pochi mesi saranno sistemati, ebbero da Lui il primo impulso e valido sostegno.

Queste opere furono dall'Estinto ideate perchè noi volessimo vieppiù approfittare dell'istruzione, la fiaccola che deve rischiararci il turtuoso e difficile cammino della vita.

Condiscepoli, ora che la Morte crudele à troncato il filo della Sua preziosa esistenza, non ci resta che di onorare la Sua memoria cercando di seguire i consigli che amorevolmente ci dava.

Diamo fiori alla Sua fossa. Saranno i più accetti, perchè noi eravamo la Sua costante cura.

Povero Signor **Innocente!** Dalla Tua tomba veglia su di noi! Sii la nostra guida!

A nome degli allievi di tutte le scuole depongo riverente sul Tuo tumulo il fiore incorruttibile dell'affetto e della riconoscenza.

Vale.

ANTONIO BERETTA

Allievo Scuole Comunali.

Versi di LUIGI BAZZI

recitati dalla bambina RIVAROLI.

*Col ciglio in lagrime,
col cuore infranto,
in questa trepida
ora di pianto,
Padre dei parvoli
gentile e pio,
veniamo a porgerli
l'estremo addio.*

*Bazzi Innocente,
Spirto cortese,
Gloria splendente
del tuo paese,
noi sul tuo feretro
spargiamo fior,
ma la tua immagine
portiam nel cor.*

*Addio! sul tumulo
dove riposi,
scendon le lagrime
degli amorosi
tuoi pargoletti,
da te diletta,
che il tuo semblante
più non vedranno,
ma l'opre sante
ricorderanno.
Qui ove l'esànime
tua spoglia giace,
Padre dolcissimo,
riposa in pace.*

Fra tanti giornali che parlarono del compianto cittadino ci piace ricordare i seguenti:

Tessiner Zeitung, Locarno — Courrier de la Vallée de Tavannes, Tavannes — Aargauischer Anzeiger, Aarau — Aargauer Nachrichten, Aarau — Aargauischer Hausfreund, Brugg — Brugger Tagblatt, Brugg — Berner Tagblatt, Bern — Der Freisinnige, Wetzikon — Echo vom Maiengrün, Hägglingen — Glarner Nachrichten, Glarus — Glarner Volksblatt, Näfels — Neue Zürcher Zeitung (Zweites Abendblatt), Zürich — Schweizerische Bürgerzeitung (Erstes Blatt), Zürich — Zürcherische Freitagszeitung, Zürich — Volksblatt aus dem Bezirk, Andelfingen — Volkszeitung, Pfäffikon — Luzerner Tagesanzeiger, Luzern — Oberländer Nachrichten, Wetzikon — Ostschweizerisches Wochenblatt, Rorschach — Schweiz.

Allgemeine Volkszeitung, Zofingen — Zofinger Tagblatt, Zofingen — Schweizerische Volkszeitung vom Bachtel, Wald — Winterthurer Volksblatt, Elgg — Steiner Anzeiger, Stein a/ Rhein — Basler Nachrichten (Morgenblatt), Basel — Nuova Elvezia, St. Francisco — Riforma della Domenica — Secolo, Milano — Gazette de Lausanne — Gazzetta Ticinese. e forse altri.

Corone

Comune di Brissago
 Asilo Infantile
 Docenti
 Scuole
 Liberali brissaghesi
 Fabbrica Tabacchi
 Cons. d'Amministr. Fabbr. Tabacchi
 Impiegati " "
 Operai e Assistenti " " (Manifattura)
 " " " " "
 Musica Cittadina
 Velo Club
 Squadra di Porta
 Figlioccia Teresina Bazzi
 Pronipoti Buratti
 Famiglia Dr. Federico Bazzi
 " Ing. Eugenio Bazzi
 " Giuseppe Bazzi
 " Berta fu Graziano
 " Angelo Branca
 " Domenico Marcionni
 " Gioanelli
 " Hildebrand
 " Cesare Beretta
 " Bressani
 " Piotti
 " Martinetti
 " Carbonetto
 " Zanolli
 Barozzi Gaetano
 Luigi Vanetti
 Maria Catenazzi
 Barbieri Ernesto.

Fiori sciolti mandarono anche altre Famiglie di Brissago.

Ringraziamento

Interprete dei sentimenti dei parenti, mi faccio un dovere di pubblicamente ringraziare l'intera popolazione di Brissago per la imponente dimostrazione d'affetto e d'ammirazione resa alla venerata memoria dell'amatissimo nostro congiunto, il benemerito

INNOCENTE BAZZI-COLONELLI

sia esponendo le bandiere abbrunate, sia coll' intervento ai funerali.

Un ringraziamento speciale porgo al lod. Municipio per il proclama pubblicato ed altre disposizioni in merito, alle Autorità in genere, alle Associazioni, al lod. Corpo Insegnante, a tutte le scuole e agli asili per l'intervento alla dolorosa cerimonia, all'Onorevole Sindaco Cons. Gioanelli, egr. sig. prof. Bazzi, egr. sig. prof. Morandi, agli scolari Beretta A. e Rivaroli, egr. sig. Francesco Berta, egr. sig. ing. prof. F. Mauro per le belle, giuste e commoventi parole pronunciate, a tutte quelle egregie persone che inviarono e tanta dovizia di fiori e condoglianze.

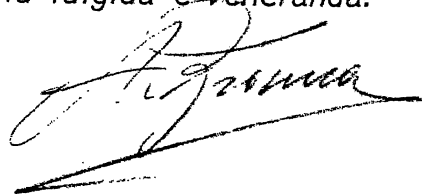
Il ricordo e la riconoscenza dureranno perenni nel cuore nostro commosso, come eterna vivrà la memoria del caro morto.

Per i parenti:

A. BRANCA, Esecut. testam.

Brissago, 18 Ottobre 1913.

*Crediamo di far cosa non indegna della memoria del compianto cittadino di Brissago, **Innocente Bazzi**, riunendo in questo fascicoletto alcuni scritti pubblicati nel "Dovere", di Bellinzona, nei quali si narrano fatti o raccolti dalla viva voce di lui o desunti da documenti insieme a versi e prose di personaggi ch'ebbero parte importante nel grande movimento per la redenzione d'Italia. E facciamo questo, perchè appunto in questi scritti, la personalità di lui, che pur vi è scarsamente nominata, appare in una luce sempre più fulgida e veneranda.*

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'A. Zanica', with a long horizontal flourish extending to the right.

Note storiche brissaghesi

Dovere, N. 123, Anno 1909.

Le feste ufficiali commemorative del cinquantenario della difesa di Cannobio (27-28 maggio 1859) avranno luogo il 6 giugno, anzichè il 20 e 31 maggio come era ritenuto da alcuni.

A tale scopo è sorto un Comitato di cittadini che ritenne suo dovere di invitare ufficialmente l'Autorità ed i cittadini di Brissago, i quali ebbero gran parte nell'esito favorevole di quelle memorande giornate. I brissaghesi intervengono numerosi a fraternizzare coi cannobini.

Crediamo opportuna la pubblicazione di queste nostre note, essendo esse di tutta attualità ed anche perchè rendano testimonianza ai posteri di quanta e quale possanza furono le armi e lo spirito dei brissaghesi in quel fatto d'armi. In ciò che vedemmo finora pubblicato trovammo molto di incompleto o inesatto. Noto è del resto quanto abbiano concorso e quanto sofferto i brissaghesi, spiriti irrequieti, anelanti alla libertà propria e d'ogni popolo oppresso, anche per l'intiera causa del risorgimento italiano. Arroggi per Cannobio le antiche e cordiali relazioni di amicizia, di commercio e la comunanza di parentele.

Siamo nel maggio 1859. Ogni cuore italiano palpita pei destini della patria, la quale attraversa seri momenti. L'increscioso armistizio di 11 anni è decaduto. Piemonte e Francia hanno concluso un'alleanza avente per scopo la cacciata degli austriaci dall'Italia. Già le truppe imperiali marciano sul suolo lombardo e ricevono il battesimo di fuoco a Montebello, il 20, con splendido successo. Gli eserciti alleati incalzano dappertutto l'odiato austriaco, il quale oppone disperata resistenza. Il nostro bel lago diventa pure teatro della giusta guerra e come già nel 1848 accadono diversi fatti di armi, fra cui quello di Cannobio, nel quale i brissaghesi si distinsero pel loro valore.

Intanto che (26-27-28 maggio) i cacciatori delle alpi (esercito italiano) tendono alla presa delle fortezze di Laveno, la guardia nazionale ed i volontari accorsi a Cannobio passano il lago e s'impadroniscono del posto austriaco di Maccagno,

facendone prigionieri i difensori e puntando un cannone verso il lago per così dominarne quel tratto colla difesa preparata da Cannobio.

Il 27 gli austriaci si presentano innanzi a Cannobio col vapore *Radetzky*, domandando una forte contribuzione di guerra che loro viene negata. Anzi i bravi difensori del borgo attaccano con dei colpi di cannone il piroscalo, obbligandolo ad allontanarsi.

Ritorna però il giorno seguente col *Taxis* ed aprono un vivissimo fuoco. La guardia nazionale, i volontari brissaghesi rispondono con ben nudrite scariche di carabina e di artiglieria. I due vapori lanciavano continuamente proiettili sul borgo. Dopo quasi cinque ore di combattimento il *Radetzky*, colpito a prora da una palla, accenna a far acqua ed è costretto a ritirarsi seguito dal *Taxis*. Cinque o sei marinai sono rimasti feriti. Il capitano del *Radetzky* al primo fischiare delle palle delle carabine dei difensori del luogo erasi ritirato sotto coperta. Dei brissaghesi nessuno rimase ferito. Appostati dal Dr. Zaccheo sparano con accanimento sugli austriaci e senza interruzione.

L'esito favorevole della difesa di Cannobio aveva elettrizzato di entusiasmo la popolazione, la quale, del resto, salvo poche eccezioni, aveva divisato di resistere fino all'ultimo anche in eventuali altri attacchi da parte degli austriaci.

La musica del borgo suonava sulla piazza l'aria popolare: *Daghela avanti un passo*, mettendo il giubilo ne' cuori.

In questo fatto d'armi che avrebbe potuto lasciare funeste conseguenze, ebbe parte principale nella direzione il non mai abbastanza compianto Dr. Benigno Zaccheo, di Brissago, della frazione d'Incella, medico del luogo, da poco ammogliato a Cannobio con una Reschigna ¹⁾.

Il Dr. Benigno Zaccheo era uno di quegli uomini dotati di una intelligenza e di una energia veramente eccezionali. Ottenuta brillantemente la laurea di dottore in medicina a Pavia era venuto nel suo Brissago ad esercitarla. I moti politici del nostro Cantone lo ebbero sempre alla testa delle falangi liberali coi non meno ardenti Bazzi che nelle città italiane avevano estese relazioni coi più eminenti patrioti e scrittori. Fu per parecchi anni deputato al Gran Consiglio e deputato agli Stati.

¹⁾ Nella storia di quell'anno del De Castro è citato con onore il nostro Zaccheo.

Sentito il pericolo che correva il borgo di Cannobio, non meno che gli altri paesi del lago per le scorrerie degli austriaci fuggiti da tutte le parti, Zaccheo Benigno vola a Brissago ad arruolare i buoni tiratori. Bastava una parola del nostro duce: *ragazzi, andiamo*, e questi scattavano come molle, e non lo lasciavano se non licenziati da lui. Ed a Cannobio accorsero diversi volontari. Si ricordano *Adriano Jelmoni* (al quale venne affidato il cannone di cui parleremo più innanzi), *Bazzi Antonio*, *Bazzi Carlo*, *Bazzi Matteo*, *Margaritini Vincenzo*, *Baclocchi Francesco*, *Jelmoni Giacomo*, *Baclocchi Mauro*, *Marcionni Giovanni*, *Carminè*, *Mutti-Cicella*, *Bergonzoli*, *Minazzi*, *Chiappini*, *Casanova*, *Meschia* e tanti altri il cui nome non ci è noto; oltre 30, stando alle testimonianze dei superstiti viventi.

Il confine era guardato da una compagnia di truppe federali (come a Dirinella) le quali non permettevano l'esportazione delle armi. Bisognò asportarle di nascosto, e così pure il pezzo d'artiglieria di proprietà del Zaccheo.

I fratelli Marioni di Locarno, gli Schira di Onsernone erano accorsi anch'essi sul luogo del pericolo. Quelli, armaiuoli, avevano pensato ad una quantità di schioppi d'ogni foggia e li consegnarono a certi Bazzi, Branca e Zaccheo di Brissago perchè, d'accordo col Dr. Benigno, li facessero pervenire in qualche modo a Cannobio. I volontari brissaghesi pensarono ad armarsi da loro.

Il Dr. Zaccheo era in possesso di un cannone che da 11 anni teneva nella sua casa in Brissago. Serviva di sostegno (pedega) ad una botte da vino nella cantina. Era un pezzo da 16 che aveva avuto da Garibaldi all'indomani della battaglia di Luino (15 agosto 1848). Il giorno prima di questo scontro Garibaldi, trovandosi ad Arona privo di viveri e di denaro, ebbe da quel Municipio gli uni e l'altro; sequestrò i due piroscafi *S. Carlo* e *Verbanò* ed alcune barche e salpò colla sua legione alla volta di Luino. Sul *S. Carlo* v'erano 2 cannoni, i quali pare non abbiano servito in quel combattimento.

La dimane Garibaldi riceveva l'ordine dal Governo sardo di ritirarsi dal suolo lombardo, ma non obbediva. Venne col *S. Carlo* a Cannobio e proseguì fino a Brissago, ove fermossi qualche poco alla Madonna di Ponte. Accorsero i brissaghesi ad ossequiarlo; fra essi il nostro Dottore, Angelo Bazzi ed un Petrolini, i quali erano in relazione con lui. Secoloro accorsero i diversi rifugiati che qui si trovavano.

Fu in questa circostanza che il famoso cannone che ha servito alla difesa di Cannobio venne a Brissago in possesso

del Zaccheo. Qualche persona ci assicura che ne fece dono lo stesso Garibaldi al nostro Dr. Benigno, ma in ogni caso, o in dono o in consegna, è un fatto che lo stesso ha dormito tranquillo per ben 10 anni in Brissago.

Furono gli stessi quattro brissaghesi sopra citati, uno ancora vivente, che assieme alle armi venute da Locarno portarono il cannone a Cannobio.

Garibaldi fece ritorno a Luino, e non curandosi dell'ordine ricevuto proseguiva la sua marcia sulla via di Varese, spingendo il Medici ad inseguire gli austriaci da altra parte.

Testimoni presenti al fatto, tuttora viventi, ci raccontano che i soldati del presidio federale, di lingua tedesca, che guardavano il confine si licenziavano in quest'occasione, per l'esempio poco esemplare dell'ufficiale comandante, alla più bella vita e ad eccessi di zelo. L'ufficiale fu ripreso pubblicamente dal sindaco *pro tempore* Giovanni Marcionni e da Ambrogio Pedroli.

Come dicemmo, i brissaghesi dimostrarono durante tutta l'epoca del risorgimento d'Italia, grande attaccamento a questa santa causa e non solo nella difesa di Cannobio. I Bazzi erano affigliati parte alla «Giovine Italia» e parte alla lega dei «Carbonari». Zaccheo, studente a Pavia, era a capo dei moti studenteschi contro l'Austria. Volarono sempre i brissaghesi agli appelli dei patrioti italiani per la redenzione della loro patria. E i Bazzi, i Zaccheo, i Canetti, i Gippi, i Marcionni, i Minazzi ed altri accorsero nelle insurrezioni, s'arruolarono con Garibaldi, Manara ed altri.

Angelo Bazzi, zio del Dott. Alfredo Pioda, amico intimo di Silvio Pellico, è arrestato e tradotto in carcere. Un altro Bazzi riesce a fuggire. Nelle cinque giornate di Milano, tutti i Bazzi in quella città aiutarono a fabbricare le barricate; nel 1853, epoca del blocco, essi ebbero *cure speciali* dalla polizia austriaca.

Garibaldi, quando fu a Locarno e parlò al popolo che l'acclamava, di ritorno volle fermarsi a Brissago dove desiderava stringere la mano ai suoi vecchi amici e fu festeggiato e regalato di fiori e di sigari ecc. Ed a proposito di sigari: si fu appunto quando spiravano le prime aure di libertà per l'Italia, alla vigilia del 48, che sorse la nostra rinomata Fabbrica Tabacchi. Furono i Bazzi, i Zaccheo, i Petrolini, i Pedroli ed i profughi Soresi, Bordini ed altri ancora che gettarono le basi di quest'Istituto, il quale doveva poi dare così copiosi frutti e agli azionisti e al paese.

E fu sempre a quest'epoca memoranda che Mazzini, ricercato dappertutto dalle polizie tirapiedi dei tiranni d'Italia, riescì a salvarsi in Brissago, nascosto nella cantina dell'oste B. Branca, sotto una botte che serviva pel bucato. Ed altri campioni della penna e della spada che diedero tutto per la libertà italiana, furono ospiti graditi e sicuri in questo angolo di terra a cui sorride il bel cielo d'Italia.

E Nino Bixio scelse la terra nostra, la località detta Co' di Campo, per battersi in duello con un ufficiale austriaco.

Non è in queste affrettate note che possiamo dare altre notizie, altri particolari sull'argomento. Festeggiandosi questo anno il cinquantesimo anniversario della campagna del '59 per l'indipendenza italiana, Brissago ha esso pure diritto di rievocare queste memorie, perchè ad esse ha legato onoratamente il suo nome.

Poichè anche in questo mese ricorre il 32° anniversario della morte del nostro eroe Zaccheo, che il Comune, nella denominazione delle strade farà bene ricordare, crediamo opportuno riprodurre la bella lapide che esiste nel nostro Cimitero.

ZACCHEO BENIGNO

EMINENTE ALLIEVO D'ESCALAPIO

EROICO PROMOTORE DEL CANTONALE BENESSERE

ATTORE PRECIPO DEL PRONUNCIAMENTO 1855

PER LUNGO PERIODO SOVRANO RAPPRESENTANTE TICINESE

DALLA CONFEDERAZIONE ENCOMIATO QUAL NAZIONALE DEPUTATO

RARO ESEMPIO DI NOBILE PATRIOTTISMO

DUCE FRA I PIÙ VALENTI CARABINIERI

PRODE MILITE DELL'ITALIANA INDIPENDENZA

GLORIA ED ONORE DEL NATIO PAESE

SCHIETTO STIGMATIZZATORE DE' PREGIUDIZII

COMPIUTO IL 13° LUSTRO

AL TAGLIO DELLA CRUDEL PARCA SOGGIACQUE

IL 7 MAGGIO 1877.

Abbiamo preso l'inizio dal fatto di Cannobio e chiuderemo riportando l'altra lapide che lo ricorda, posta sul monumento inaugurato nel 1884, nel quale è segnalato anche Brissago.

CON QUESTO MONUMENTO INAUGURATO IL 24 AGOSTO 1884
CANNOBIO RICORDA LA SUA DIFESA CONTRO LA FLOTTIGLIA AUSTRIACA
E RICONOSCENTE

SEGNALA IL VOLONTEROSO CONCORSO DEI COMUNI
FALMENTA CON CREALLA — CAVAGLIO — SANTAGATA

ST. BARTOLOMEO VALMARA — TRAFFIUME

TRAREGO — VIGGIONA — SPOCCIA — ORASSO — CURSOLO
GURRO — BRISSAGO — CANTON TICINO.

Brissago, Maggio 1909.

II.

In un nostro precedente articolo, abbiamo succintamente esposto la parte attiva presa dai brissaghesi nell'epica lotta combattuta dagli italiani pel risorgimento del loro paese a libero Stato.

Trattando l'argomento una seconda volta, e non sarà l'ultima, esporremo diversi particolari, alcuni dei quali daranno postumo e giusto rilievo anche alla figura di una donna brissaghesa, che assieme a Margherita Borrani, viene ad onorare il bel sesso ticinese.

Sempre in relazione al nostro primo scritto, sarebbe necessario ritornare sul fatto di Cannobio, in conseguenza di alcune notizie inesatte che fecero il giro sui giornali ticinesi ed italiani, ma su ciò rimandiamo il cortese lettore ad altro momento, avendo materia e ragionamenti da far convincere tutti i dubbiosi ed i propalatori di fiabe. E ci teniamo assaissimo, inquantochè anche nelle feste svoltesi il 6 giugno a Cannobio, constatammo una deplorable menomazione dell'opera energica dell'eroe della giornata, il nostro concittadino Dr. Benigno Zaccheo.

Ma veniamo ora, per brevità, non volendo abusare dello spazio del *Dovere*, all'odierno nostro tema.

Abbiamo già detto come la plejade dei Bazzi di Brissago abbia concorso in tutto il periodo del movimento irredentista italiano, che si può calcolare dal 1820 al 1870. Aggiungeremo che essi, professando le idee di Mazzini, contribuirono su vasta scala e in Italia e nel Ticino alla propaganda della fede di questo apostolo dell'unità Italiana. Uno di questi fedeli seguaci, il vivente Innocente Bazzi, uomo di preclare virtù, sospetto alla polizia austriaca perchè in Milano e in Mantova coi suoi

parenti ospitava parecchi cospiratori e comitati segreti, continua le tradizioni e non pronuncia mai il nome del maestro che con venerazione. Nel 1853 egli ebbe solo due ore di tempo per sgombrare dal suolo lombardo e venne accompagnato fino alla frontiera, a Chiasso, scortato e pedinato come un malfattore.

Parlandosi con lui di quei tempi, egli si commove a lagrime e gli pare di ringiovanire, di rivivere i giorni delle fucilate della rivoluzione che fischiavano sulle barricate. Nella sua casa conserva in cornice, come preziosa reliquia, il decreto di sfratto dei ticinesi recapitato con indirizzo a mano a suo padre, non meno patriota del figlio e dei fratelli, Giovanni Bazzi, firmato dal tremendo e tirannico Giulay. Altre memorie egli custodisce con gelosia e particolarmente alcuni proiettili raccolti nelle vie di Milano nel '48.

Grazie alle loro relazioni, i Bazzi si erano imparentati coi più caldi patrioti. Una sorella di Innocente Bazzi, Giuseppina, che doveva prima andare sposa al nostro sommo Vela, il quale frequentava i Bazzi in Milano, e che poi per una causa qualunque si erano lasciati, sposava invece un figlio di Giacomo Antongini, ricco possidente, già negoziante di vini, il quale coi figli combatteva, da buon italiano, per la causa della libertà. Egli, fra altro, in una sottoscrizione per Garibaldi, aveva firmato per 10 mila lire.

Nel marzo 1848 la città di Como, scacciati gli austriaci, pubblicava l'appello per la poco fortunata impresa del Tirolo. Due furono i Bazzi di Brissago che risposero a quella patriottica chiamata: Bazzi Antonio, ragioniere e Bazzi Paolo fu Alessandro, pure ragioniere. Il primo assunse il comando di di uno dei 3 battaglioni col suo nome ed il secondo col grado di sergente del medesimo battaglione.

Il coraggio dei nostri Bazzi, come quello di tutti gli accorsi, non valse a nulla in quella campagna. Festeggiati, calorosamente accolti sul loro passaggio, pieni d'ardire e di speranza, prendono parte a più d'una scaramuccia, ma da ultimo dovettero retrocedere disillusi, scoraggiati. Diverse circostanze, di varia natura, avevano reso inutile il concorso del loro braccio.

A quella campagna concorsero pure altre colonne indipendenti di volontari, fra le quali quella dell'intrepido Manara. Anche in questa vi era un brissaghese: il vivente Costantino Marcionni.

Pietro Ripari, fedele e valido ausilio di Mazzini, una delle tante vittime del cardinale Antonelli, era in grande intimità

coi nostri Bazzi. Nel 1848 egli trovavasi a Lugano con Mazzini ed erano ambedue sorvegliati. Non potendo vedersi, incontrarsi (in Lugano?!) per non dare sospetto, si scrivevano. Un giorno, dopo l'affare di Val d'Intelvi, il Ripari riceve l'intimazione di lasciare la Svizzera. Mazzini invece era ricercato per essere catturato. Mazzini però aveva già l'ali ai piedi e scampò sicuro, poco stante da Lugano, a Brissago. Si fu appunto in quest'occasione, crediamo (perchè proprio, per essere fedeli, non teniamo prove documentate) ch'egli si salvò in Brissago, come riteniamo che qui lo raggiungesse in quei giorni il Ripari. Furono certamente i Bazzi, con altri brissaghesi, che offrirono loro asilo e sostegno in quei giorni.

Pietro Ripari, ristampando a Milano, nel 1860, la sua protesta al proprio persecutore, il prefato cardinale Antonelli, scritta a Londra nel 1857, ne inviava una copia al brissaghese Luigi Bazzi, padre all'attuale Presidente del Tribunale di Locarno (amico Dr. F. Bazzi), accompagnandola con parole di verace amicizia.

Dei numerosi brissaghesi che presero parte al movimento di redenzione vive ancora, oltre al sopracitato Marcionni, Annibale Canetti, che fece le campagne del 1860 e 1866 con Garibaldi, prendendo parte ai combattimenti di Capua, Volturmo e Bezzecca. Sedicenne (nel 1860), trovandosi a Milano e sentendo gridare il fatidico nome dell'eroe, volle seguire le squadre che si arruolavano sotto la sua bandiera. Giunto a Genova, i commissari incaricati della visita lo scartarono per la sua età, ma egli dimostrando la sua energia, piangendo, insistendo, riuscì a farsi inscrivere e partì cogli altri. Tuttora in vita è pure Isaia Giovanelli che fu alla battaglia di Magenta.

Dei morti, giovani pieni di volontà, d'ardimento, dobbiamo accennare specialmente a due già menzionati nel fatto di Cannobio, il quale si può dire fu il loro battesimo.

Adriano Jelmoni subito dopo i rivolgimenti dell'estate del '59, fugge dalla famiglia e corre ad arruolarsi a Como. L'inseguono disperate la madre e la sorella, facendosi portare all'altra sponda del nostro lago per poterlo raggiungere in tempo, ma corsero invano. Di lui non si seppe più nulla. Partito coi volontari, non si sa qual fine abbia fatto. Anni sono annegò un brissaghese nelle acque del Lario e qualcuno suppose che fosse lui.

A Carlino Minazzi fece pur breccia nel cuore il nome di Garibaldi. Egli pure lascia la famiglia per accorrere ad iscriversi nelle balde legioni del biondo condottiero.

Ci mancano prove sufficienti per dimostrare ch'egli abbia appartenuto alla gloriosa schiera dei mille (1867) come ci venne raccontato. Anche di questo non si seppe più nulla. Mori sul campo di battaglia imprecando ai tiranni dell'umanità, coi santi nomi della madre, della patria sulle labbra? .

La figura di donna che si è resa benemerita dell'Italia, oscura eroina come tanti altri, in ispecie i diversi nostri concittadini da noi accennati, è Teresa Martinetti maritata Casanova.

Di questa donna brissaghesa sarebbe da dire molto, ma noi ci limitiamo a ricordarla, esponendo i giudizi di una parte dei tanti profughi che dal 1848 al 1870 trovarono sicuro asilo nella sua casa in Brissago.

Teniamo alla mano, gentilmente favoritoci da uno dei suoi nipoti, un album sul quale alcuni ospiti di quell'epoca scrivevano o disegnavano.

Ancor oggi il nome di Gigia (così era chiamata) Martinetti-Casanova, sebben morta da tanti anni, suona dolcemente, con riconoscenza, sul labbro di molti, perchè oltre alle sue doti di donna colta, patriotta, di nobili e civili aspirazioni, aveva un gran cuore pei poverelli, e chi dipendeva da lei non si ritraeva mai malcontento. E dove sapeva che necessitavano soccorsi, senza farselo cercare come purtroppo fanno certi ricchi che operano il bene per ambizione, per vanagloria, recava il contributo del magnanimo suo cuore, tacitamente.

Fra le altre cose Gigia Casanova aveva a tutte sue spese abbigliato una squadra di Garibaldini della leggendaria camicia rossa.

Quest'esimia signora non fu però la sola brissaghesa a cui stette a cuore la causa italiana. Diverse altre s'occupavano di mille bisogne; nel pericolo a soccorrere, a preparare bende, filacci, fascie pei feriti; nel trionfo, nell'entusiasmo a ritagliare, ricamare coccarde e bandiere.

Per oggi però, non volendo essere di tedio, chiuderemo riportando uno scritto, metà in versi e metà in prosa, di Benedetto Cairoli, rimandando i lettori ad un'altra volta con dei saggi inediti di altri eminenti profughi.

* * *

*« Se opprime lo strazio d'atroce tortura
Chi vuole la patria far grande o morir,
Se all'alme fiaccate da tanta sventura
Non ride la speme nel nostro avvenir;*

*Se Asburgo si strinse con casa Savoja
Se sono d'accordo satelliti e re,
Se sgherri di corte fan patto col boja
Che uccide i credenti nell'itala fè;*

*È scritto che l'onta di tanto servaggio
I figli d'Italia non sappian lavar?
È forse destino sia nostro retaggio
Catene di servi per sempre portar?*

*La rabbia croata — la forca che vale?
Un popolo che vuole, tremare non sa;
Nel cupo silenzio s'affila il pugnale,
Si temprano l'ire del dì che verrà.*

*E il palpito santo che freme nel petto
Per poco, fratelli, dovrete frenar;
Quest'oggi l'esilio — domani il moschetto
Chè tutti concordi sapremo pugar...».*

«Questi versi meschini — ma schietto accento del cuore che non dispera — io scrissi nel vostro tetto ospitale, dove, o anime gentili, m'accoglieste esule ed infelice in que' giorni, ne' quali le ire congiurate dei Governi di Piemonte ed Austria perseguitavano ferocemente coloro che amano davvero la patria, sacerdoti di quella fede che *non viene a patti*. In tanta tristezza di tempi, d'uomini e di cose l'incontrarsi nelle anime generose, siccome la vostra, è conforto, che compensa i codardi insulti gettati con intento crudele dalla turba dei servi contro i vinti. Non è a parole ch'io posso dirvi quanta riconoscenza vi debba; perchè non troverei un linguaggio atto a tradurre il concetto del cuore e ad esprimere un sentimento intimo, schietto e gagliardo.

BENEDETTO CAIROLI.

Brissago, 25 Febbraio 1853.

* * *

Quando l'ex ministro veniva sul Lago Maggiore per diporto, ogni tanto rendeva visita alla nostra concittadina, e quando morì la stessa, nel dicembre 1888, egli mandava alla famiglia il seguente biglietto:

• Belgirate, 30 Dicembre 1888.

Benedetto Cairoli, profondamente contristato dalla morte dell'esimia signora Teresa Casanova-Martinetti, manda alla Famiglia le più sentite condoglianze ».

III.

Ritorniamo sulle nostre memorie storiche in punto al risorgimento italiano.

I profughi ricordati nell'album Casanova-Martinetti, oltre agli accennati sono i seguenti: Enrico Pellegrini, Luigi Piaz-zoni, Carlo Gildeborgher (?), Carlo Tamborini, G.M. Fontana, Carlo Gagliardi, Zenone Garovi, Battista e Pietro Guy, Giuseppe Pedotti, Luigi Ponzoni, Ernesto Buzzi, Gaspare Gallati, A. S., Carlo Gambazzi, Cesare de Cosmis, Antognini Giovanni, Gio. La Cecilia, Ercole Beltinzona, Oreste Zaffarota, T. B., Riccardo Casnedi, A. Vernetz, A. Rossi, Cesare Dr. Perocco, Augusto Bertoni.

Le date che alcuni di essi lasciarono scritte sono del 1848, 1849, 1853, 1860, 1862; altri le omisero.

Oltre le parole dirette ai Coniugi Casanova-Martinetti e particolarmente a Teresa, vi hanno delle produzioni poetiche che riteniamo inedite, alcune col nome, altre di autore ignoto. Le daremo più sotto.

Quest'album modesto, ma degno di figurare in qualche museo del Risorgimento italiano, porta anche dei disegni; fra questi Rossi e Vernetz hanno due buoni acquarelli. Vi è un ritratto a matita *Maternità* pieno di espressione, ma senza nome d'autore.

Vi figurano delle reliquie che sono pur degne di essere nominate. Il Casnedi ha lasciato un brano di coccarda tricolore o frangia di bandiera che sia, che egli chiama *Sacro pegno*; vi è un autografo a firma G. Garibaldi; un pezzetto di corteccia dell'albero piantato da Voltaire; altro dell'albero all'ombra del quale soleva scrivere il Tasso; altro dell'albero della libertà innalzato in Firenze nel 1849. Sotto a questo si legge: *Povero albero eri piantato sopra un ben infecondo terreno. Quel popolo che con tanto entusiasmo ti erigeva, quello stesso un mese dopo con altrettanta ira ti abbatteva.*

Gigia Martinetti-Casanova si era fatta un'aurella dell'ammirazione e della riconoscenza di tutti quei generosi figli d'Italia. Essa prendeva sempre parte alle discussioni, ai disegni dei suoi ospiti e non solo procurava loro ogni necessario, ma aveva sempre parole di conforto e d'incoraggiamento. Peccato che non avesse figli, perchè il cuor suo che rassomigliava per islancio patriottico a quello di Adelaide Cairoli, li avrebbe portati essa stessa sul campo d'azione. E cure speciali ebbe di Benedetto Cairoli appunto perchè figlio di tanta donna.

Suo marito, Achille Casanova, era esule egli pure in relazione coi capi dei moti di Milano nel 1848. Come Mazzini, Ripari e tanti altri erano tenuti d'occhio anche dalla nostra polizia, la quale ci sembra che in quegli anni fosse un po' troppo ligia, asservita alle pretese dell'Austria prepotente e baldanzosa. Ma il Casanova ha prodotto un certificato del Comune di Gentilino che lo riconosceva suo cittadino ed allora visse indisturbato in Brissago fino all'anno 1870 con un impiego nella Fabbrica tabacchi.

I patrioti che trovarono scampo in Brissago durante l'infuriare della reazione sono ancor più numerosi. Fra questi i Barni, i Bordini, i Bressani, i Soresi, gli Antognini, i Bonetti, ed altri s'accasarono e s'imparentarono fra noi. Altri ancora peregrinarono un po' di qua un po' di là. Una parte di essi, cessata la tempesta, ritornò alle case proprie.

I più bollenti spiriti non attesero però la bonaccia; sfidarono le ire dei potenti e forse ne caddero vittime, se non poterono dare il loro sangue alla patria sui campi di battaglia. Abbiamo conosciuto più d'uno di costoro che portava le impronte dei rigori dell'Austria imperante.

Fra quel numeroso stuolo di generosi non mancarono però le anime perverse, fuorviate dal sentiero su cui spinge il santo ideale della patria libertà.

Verso il 1848-1850 essi avevano istituito un Club ove trovavansi radunati, in unione ai maggiorenti del paese, Bazzi ecc., per intrattenersi e discutere sugli avvenimenti; talvolta le discussioni si facevano calorose, animatissime. Una sera del 1853 si era impegnata una vivacissima discussione su un dato argomento. Il maestro Santino Barni era alle prese con tale Negroni, tipo già malvisto in questa adunanza di pensatori. Dalle parole si passa ai fatti. Barni, aiutante della persona, robusto ed agile, assecondò l'avversario seguendo di fuori (il Club aveva la sua sede nella casa Berta, vicino all'attuale Farmacia Sottoperra) credendo trattarsi d'una sola lezione di pugilato, per il quale poteva servire per un paio od anche di più come l'avversario. L'urto avvenne infatti come previsto, ma il Negroni, vedendosi sopraffatto, estrasse un pugnale e ferì a morte il Barni.

Accorsero bensì gli amici, ma la tragedia s'era svolta in un baleno: non v'era più rimedio. Si dice che toccò ancora agli amici del povero Barni a porre in salvo l'assassino per non essere compromessi tutti a torto. Quattro buoni remi trasportarono il Negroni ad ignota destinazione e di lui non si ebbe più contezza.

Il maestro Barni era uomo amato e stimato da tutto il paese. Quando venne in Brissago nel 1848 fu tosto nominato maestro dell'unica scuola maschile. Lasciò tanto buon nome, che nel 1903, nell'occasione delle Feste centenarie, i suoi scolari ed ammiratori gli votarono un ricordo marmoreo, ricorrendo il 50° anniversario della sua morte.

Il Comune di Brissago ebbe non poco a soffrire a causa delle continue agitazioni italiane, ma ne riportò anche dell'utile. Questo però distanziò di molto il primo, sì che diverse famiglie furono quasi completamente rovinate perchè tenevano i loro commerci nelle città italiane che dovettero abbandonare in altre mani.

I danni più considerevoli crediamo siano quelli causati dal blocco del 1853. Numerosissimi erano allora i brissaghesi disseminati in Lombardia. Nella sola Milano, tra albergatori, direttori d'albergo, cuochi e camerieri non esageriamo nel dire che fossero un centinaio. A Monza, a Como, Cremona, Verona, Mantova ecc., i primari alberghi erano in mano ai brissaghesi, ed il personale di servizio novanta volte su cento era pur di Brissago, perchè i nostri vecchi si sentivano animati da un miglior spirito di patriottismo, di quello che regna adesso.

Il Comune in tanto frangente, per dar lavoro ai numerosi disoccupati rimpatriati, aveva decretato la costruzione di un tronco di strada, diventata poi cantonale nel 1862 per l'allacciamento con Locarno e coll'Italia.

* * *

Lasciamo ora la parola agli amareggiati esuli, che oggi, forse tutti trapassati, dormono il sonno dell'eternità. Le loro alme elette e pur sdegnose aleggiano però sui capi dei superstiti onde insegnare come si sappia soffrire per l'amor della patria. Da questi scritti si rilevano il carattere e le altre ottime doti della nostra concittadina Teresa Martinetti.

L' ESILIO.

Dal ciabot ca ma vdu nasse
Da trant'anni i son lontan
E a se ancora nen placasse
La vendetta di Sovran
Im guadagno con sudour
L'esitenza del dolor:
Voi chi sente la pietà
Consolè un povr' esilià

Quand i guardo 'l sol ca leva
 Am smia torbid am smia scur
 Fina l'aria asmia pi grega (greva?)
 Fin 'l ciel asmia pi nen asur
 Smio le piante, smio le fior
 Senza feuje, senza odor;
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià.
 Seguità dalle sventure
 Terra e mar jeu traversà
 Ma i me camp, le mie pianure
 Jeu mai pi, mai pi trovà.
 Sutt le tende, sui brullott
 I sognava me ciabot;
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià
 Attornìo da mia famia
 Dai me amis, dai me parent
 Chielo mai ca le andait via
 Da mia porta malcontent
 E mi pover, e mi afflitt
 Aine un branch da tñime dritt:
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià
 Quand l'Italia inalberava
 La bandiera tre color
 Dov la patria a m'invitava
 Jeu seguì la vos d' l'onor
 Nè 'l pericol nè 'l maleur
 A l'an mai cambiame el cœur;
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià
 Oh! se almen fra tante pene
 Fra d' magon così crudei
 I vdeis rotte le catene
 Di me amis di me fratei
 Povra Italia i leu mai pi
 D' vòtt, e d' lagrime per ti;
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià
 Jeu dvu chitté me pare
 Ca le peni mort dal sagrin
 Le persone mie pi care
 Jeu mai pi vdume davsìn
 Nè mia fumna, nè i me fieui
 A podran sareme jeui;
 Voi chi sente la pietà
 Consolè un povr' esilià.

Brissago, 19 Luglio 1909.

IV.

SCRITTI INEDITI DI ESULI.

Li esuli, o Signora, che voi avete ospitato, non ricorderanno mai la loro Patria senza rammentare chi con tanta gentilezza mitigava nel cuore l'asprezza di averla perduta.

Brissago, 26 Marzo 1853.

ANTONGINI GIOVANNI.

* * *

Il dì 9 marzo 1853, in Brissago. Se i miei figli conserveranno preziosa memoria delle mie lunghe sventure, ricorderanno sempre il nome e le opere della signora Gigia Casanova, che il giorno 9 marzo 1853 mi salvava con rara costanza dagli artigli di sgherri obbedienti all'Austria.

Riconoscenza eterna all'Inclita donna, che sa unire alla fermezza del cuore, tutti i pregi del suo gentil sesso.

6 Aprile 1853.

GIO. LA CECILIA.

* * *

Il caso mi fece conoscere la nobilissima signora Teresa, ornata di tutte le virtù e pregi del nostro sesso. donna con grande entusiasmo per la libertà della Patria; la dolcezza dei suoi modi resteranno scolpiti nel mio cuore a caratteri indelebili.

Onore e gloria alla più virtuosa e rara delle mogli Teresa Casanova.

La sua fedele amica.

TERPSILTEN P. PETROCCHINA (?).

(Tradotto dal russo).

* * *

Il sottoscritto, perseguitato dall'ira di infami preti, fu costretto di qui recarsi, onde potersi liberare, ma non ebbe altra consolazione che di essere gentilmente ricevuto dai cittadini di Brissago, ai quali serberà eterna riconoscenza.

Brissago, li 31 Marzo 1853.

ERCOLE BELTINZONA.

* * *

A Luigia Casanova.

Serberò eterna la memoria del tuo dolce, malinconico sorriso, de' tuoi gentili tratti ospitali e dell'affettuosa stretta di mano datami su questo suolo, ove si respira aura di libertà pura, come il culto ch'io serbo alla Patria mia non ancora libera ed unita. Chi sa se queste poche parole mi varranno la fortuna che ti ricordassi qualche fiata del giovane napoletano povero d'ingegno, ricco di cuore e buon volere, soldato della libertà.

Brissago, 13 Marzo 1862.

CARLO GAMBAZZI.

* * *

Il sottoscritto non dimenticherà mai le gentilezze ricevute dalla gentilissima signora Luigia e Achille Casanova.

CESARE DE COSMIS (?) (o Cosimo).

V.

GARIBALDI RIBELLE.

SONETTO.

Garibaldi ribelle! Empio blasfema
D'una vil burocratica Coorte,
Che sitibonda d'or di mente scema
La generosa, insulta, alma del forte.
Ribelle chi innalzò alto l'emblema
D'Italia e Emanuel di Roma o morte,
Ribelle al Re chi d'immortal diadema
Cinger il volle sulle eterne porte?
Ribelli son color che la primiera
Legge sancita lacerar col brando,
Schiavi di Lui che sulla (*illeggibile*) impera.
Di sangue cittadino già scorre un fonte
Ministri pronti allo stranier comando
Hanno trasformato in Golgota Aspromonte.

* * *

Visitando il Sepolcro di Vittorio Alfieri.

Chi muove i passi in questa sacra arena
E il guardo e il cuor non ferma al marmo santo
Ove spogliò la fral veste terrena
Il tragedo immortal libero tanto,

E un divino terror per ogni vena
Non lo sublima e non lo stringe al pianto
Degno è d'avere al piè vile catena
E sulle spalle di vergogna il manto.
Quantunque volte, riverente e pio
A questi m'appressai silenti marmi
L'Ombra del grande sempre m'appario.
E quindi gridar t'udia in suon profondo:
— Carnefici scettrati, in alti carmi
Vostri delitti io discopersi al mondo.

AUGUSTO BERTONI.

* * *

Patria antica del pianto e dell'amore,
Italia mia! Come la gloria è santa
A poche anime giuste il tuo gran duolo!
Vedova donna in tuo negletto manto
Al pondo gemi invan del prisco onore;
Perchè la fedè è morta, e par che solo
Regni il fato e s'assida in questo suolo!
Se ai fratelli io domando un cuore, un voto
Una memoria delle età che furo,
Un lieto auspicio, un nome avito, un giuro,
Guardan tacendo come fa l'ignoto...
Oh nel mio cuore è un vuoto,
Uno sconforto che la speme attuta!
Voce d'italo amor, perchè sei muta?

23 Settembre 1849.

* * *

A' gentili e cortesi conjugi

Luigia Martinetti ed Achille Casanova questa Memoria.

Solenni fatti idear piaceva
Alla fervente gioventù. Sovente
Tratta da patrio amor (de voti suoi
Genio fedele e celestial più caro)
Proruppe in opre ardue, sublimi e nuove
Per questa età di barattieri infami,
Che le apportar carceri, esigli e forche
Principesche. Credemmo il suo martiro

Germinasse virtù di mente e prove
Di comune voler per libertade.
Errammo. Le tirannidi proterve
Con lusinghe e sottili accorgimenti
La imbrigliarono; e jeri la ubbriacata
Libera ed una Italia immaginando,
Bramosamente le offriva il petto
De' regi in nome; ed ora pretoriana,
Contro la libertà e unità di lei
Pugnar crede dovere (ahi forsennata!),
E regi e faccendier di regi attuta
Con le liberticide armi, pagate
Dal Popolo ingannato, perchè turpi
Inturpino la fama e della vita
I prestigi distruggano de' grandi
Sprezzatori di Clamidi o livree
Gallonate e togate

Io maledico

In cor profondo i prenci, ma più ancora
Maledico ed esecro la bugiarda
Masnada de' politici da bezzo,
I quali, mascherando ingorde brame
D'onori e d'auro con sospir mendaci
Di libertà, la libertà, la patria
E del progresso le ragioni eterne
Conculcano, sprofondano e sinistrano.
E me, Luigia, e pochi altri di fede
Immutabil nel diritto popolare
E ne' trionfi suoi incliti, involve
Degl'italici danni impetuoso
Il torrente, che gonfia, e me trasporta
Incompianto a straniere genti e frange
Il cor ne' sterpi e ne' sterili tronchi
D'universa ignoranza e di contenta
Servitù sciorinantesi sui molli
Divani della putta libertade
D'obbedire al diritto della forza.
Achille, a che dettò si calde e fiere
Parole lo pavese, se dappoi
Infuriò contro chi il sabaudò prence
(A cui servì guerriero prode) pinse
Qual fu e doveva esser per noi funesto?
Forse che lo Cairoli è (al paragone

Del trafficante La Cecilia) puro
Di spirito servili? O sono entrambi
Men rei di tanti che con volta fronte,
Il vessil popolare disertando,
Principesche inferiscon follemente
A rovina de' fidi democratici?
Ah, amico, i più son divenuti lancia
Del principato, ed ora Italia indarno
Chiede di ricomporsi in unitade
Di liberi, che i liberi suoi figli
Si conversero in birri e in delatori
Del femminiero Tublay-Kan che insulta
Dalla Dora fatale.

Ma si freni

La lingua del dolor muto all'impero.
Nella sventura libero contemplo
Impassibile l'arte onde presume
L'errore mascherato d'arrestare
Il fluttuante oceano della luce
Di libertade e di civil progresso.
Frappoco udrete il suon della procella
Chè dense nubi si raddensan, nero
Vieppiù diviene l'orizzonte; il tempo
Delle vendette affretta, e la giustizia
Col sangue de' tiranni muove ormai
A scrivere il decreto del riscatto
De' dritti umani — e certo non m'illudo.

Brissago, 30 Aprile 1860.

CESARE DR. PEROCCO.

* * *

Sicilia e Italia ¹⁾.

I.

L'italo mare vigilato indarno
Dalle formidolose anime schiave
Abbiettamente del tiranno infame
De' fratei di Trinacria e di Partène,

1) Brissago, 12 Giugno 1860, C. Perocco che principiò questo poemetto l'*eroe popolare d'Italia* a' 14 di maggio; e smesse prevedendo debolezza politica dalla di lui parte e più accorto operare diplomatico — accorto per proditorio eminentemente.

Ripiglierà se verragli fatto di vedere le cose co' propri occhi introducendosi clandestinamente nel reame sardo, da cui fu espulso al finire dell'anno scorso — con una batteria di calunnie dietro al decreto di espulsione — e da questo recandosi in Sicilia a fare quel più che gli consentiranno le sue forze.

Romoreggiando, pe' cupi meati
Influsse dell'Etna e del Vesevo
Suscitando maggior l'opra tremenda
Dell'igne comburente: onde erompendo
Dall'abisso de' crateri profondi,
Lapilli ardenti e rosseggiante lava
Immudino di quel mostro cruenta
La reggia e la insepolcrino esecrata.

E questo mar Quei - lo cui core cape
D'intera umanità i solenni aspiri
A trarsi ratto de' capestri imposti,
Per vittorie di sangue e per rapine,
Da coronati - con pochi, che han seco
Genio, sentire e volontà comune.

A redimere Italia dagl'interni
Ed esterni oppressori e ritornarla
Libera ed una al suo splendor primiero,
Pocanzi arditamente iva solcando
A vie lanciata - e l'anglie Anfritrite,
Della gallica Aracrie invidiosa,
Ve lo scorse di costa, esultando
Di portenti futuri le azzurrine
Chiome precinte di lucenti perle;
E questo mare, in amoroso amplesso
Raccogliendosi al sen la capitana
Ad Ermete strappata — antico ladro
Del Giove inesorato della forza —
Dalla cui prova quel grande estolleva
La fronte e l'occhio avidamente in giro
Volgea a veder se gli spuntasse amata
De siculi la terra, lo depose
Contentamente in essa e si ritrasse.

L'Argo di libertade a lui incantato
Diede l'anel di Ogige; e quelle abbiette
Anime schiave del tiranno infame
De' fratei di Erniacina e di Partène
Nol vider visti. Miticò l'eroe
Su per i bordi marsallesi audace
Armi traeva ed armati, fulminando
L'orde de' regi pretoriani, a' quali
Fu di salvezza consigliera accorta
La pallida paura che diè l'ali
A' loro piè usi alla fuga. Un grido

Di gioia udissi, e la Sicilia tutta
 Riverberollo da' Messina al Capo
 Di Piloro, e la etorèa pendice fiamme
 Mise assentendo a quel grido sublime,
 Mentre il britanno spettator, l'arguto
 Labbro composto ad ironia selvaggia,
 Scherniva del capètide scettrato
 La cedevol fortuna e in cor festante
 Tripudiava al civil duro conflitto
 Delle armi fraterne: per cui al còrso,
 D'insidie insegne mastro e dell'Interno
 Mar l'imperio golante, s'argomenta
 Sinistrare li orditi tenebrosi;
 E a sua difesa in angliche legioni
 Convertire li Ausoni inebbriati
 Di mendaci promesse, e da ritrose
 Sorti iridate di fulgenti risi
 Spinti a scannarsi còn funesta vece
 Della forza del nome e non del dritto
 Imprescittibil di funger ciascuno
 E tutti ad una, e per diretto modo,
 Il sacerdote di sovrana possa.

.

PEROCCO.

VI.

MONUMENTO AI TICINESI

CHE

COMBATTERONO PER L'INDIPENDENZA ITALIANA.

Una proposta.

Riprendiamo, dopo una lunga forzata sospensione, la pubblicazione delle nostre notizie storiche che riguardano la parte attivissima presa dai brissaghesi alla rivendicazione dei diritti degli italiani ed alla diuturna lotta combattuta dagli stessi per far assurgere la loro patria a libertà.

Ritorniamo una volta ancora sulle scaramucce di Canobio perchè dopo le ultime nostre note vennero propalate delle panzane su questo fatto d'arme e particolarmente sul conto del famoso cannone storico.

Per tagliar corto a tutte le dicerie, ad avvalorare il nostro asserto accampiamo la testimonianza dei viventi. Chi trasportò il cannone a Cannobio, con diversi fucili assieme, provenienti da Locarno e Brissago, e chi ricevette il cannone in consegna sul luogo di difesa?

Il vivente T. Branca cogli altri Brissaghesi Zaccheo e Bazzi passati agli ordini del nostro Dr. Zaccheo come tutti i volontari brissaghesi, s'impegnarono di recare il cannone ed i fucili sul luogo del pericolo. Questo il racconto del Branca stesso.

Il vivente ottuagenario Bazzano, tutt'ora dimorante in Cannobio, da noi interpellato, testimoni presenti, ci assicurò essere esatto quanto da noi riferito alla stampa. Bazzano è tuttora in pieno possesso delle sue facoltà mentali, è uomo d'onore, prode soldato dell'indipendenza italiana perchè ha fatto tutte le campagne nell'esercito regolare, compresa la Crimea, ed è fregiato di diverse medaglie ottenute pel suo valore militare.

Bazzano ci ha poi fra altro assicurato che l'ordine di sparare sugli austriaci appena presentatisi l'ebbe dal nostro Dr. Zaccheo.

Abbiamo precedentemente rilevato un tentativo di menomazione riguardo al Zaccheo per l'opera da lui prestata in quelle giornate e lo confermiamo. Non intendiamo però con ciò di farne colpa a chicchessia.

Del nostro Zaccheo, oltre al Decastro vedasi il Monti.

Dobbiamo ricordare che un'altra barca brissaghesa, scortata da Barozzi Geremia, Giuseppe Jelmoni fu Germano e dal vivente Giovanni Barozzi figlio al primo, recò pure buon numero di carabine a Cannobio.

Oltre ai nominati, vari altri furono i brissaghesi che portarono il loro braccio in difesa della libertà italiana — ma ci mancano dati e nomi per ricordarli.

Daniele Rossi fu Francesco, diciottenne, fuggiva dalla famiglia per arruolarsi con Garibaldi. Prese parte a diversi fatti d'arme, ed alla battaglia del Volturno venne ferito gravemente. Guadagnò con onore i galloni di caporale garibaldino e due medaglie. La di lui famiglia conserva gelosamente le care memorie nel Museo Zanoli. Fu onorato altresì dell'amicizia di Nino Bixio, di Canzio e di quella intima di Cavallotti, al cui fianco combattè.

Bonaventura Baccalà, nostro cugino, volò lui pure nella balda legione del capitano e poeta Luciano Manara assieme al già citato Costantino Marcionni, vivente.

Taddeo Petrolini cadde combattendo nelle vie di Milano

nelle memorande cinque giornate. Il suo nome è ricordato sulla colonna della piazza Verziere.

Gustavo Petrolini, giovane pieno di vita e d'ardimento, abbandona egli pure la famiglia e la carriera per farsi soldato della libertà italiana sotto Garibaldi e così pure il fratello Adolfo tuttora vivente.

All'inizio delle ostilità tra Italia e Austria nel maggio 1859 Cesare Maffioletti corre ad arruolarsi volontario ed è iscritto come medico aggiunto. Fece tutta la campagna, nonchè quelle del '60, '61 e '66 ottenendo diverse onorificenze. Si distinse specialmente nel fatto di Mozambano sotto la tempesta dei proiettili nemici curando i feriti. Continuò poi la carriera militare nell'esercito regolare, riportando il grado di colonnello medico. Fu creato cavaliere dell'ordine dei S.S Maurizio e Lazzaro.

* * *

Un nucleo d'italiani del mezzogiorno ha avuto la generosa idea di voler eternare con un ricordo marmoreo nel nostro Cantone il nome dei ticinesi che cooperarono al trionfo del loro riscatto nazionale. A questo spirito di riconoscenza, a questa geniale idea noi plaudiamo vivamente e con noi devono plaudire tutti i ticinesi.

Un'idea nostra personale, una proposta lanciamo da queste colonne ai gentili promotori di detto ricordo. Brissago è forse di tutto il Cantone il Comune che ha maggiormente contribuito al conseguimento della libertà italiana. I suoi cittadini seminati in ogni parte del « bel paese » corsero ad iscriversi numerosi, specialmente nelle ardimentose schiere di Garibaldi e Manara. Aiutarono a fabbricare le barricate, a difenderle strenuamente. Tennero sempre relazioni coi campioni patriotti e furono ammessi anche nei Comitati segreti.

Ricordando ancora un Berta ed un altro Canetta Giuseppe, sono una quarantina i brissaghesi da noi nominati che disposero della mente e del braccio per l'unità italiana.

Forse, ripetiamo, nessun paese ticinese ha dato un numero così considerevole, tenuto conto della sua popolazione. A questi poi vanno aggiunti altri dimenticati.

Ciò considerato, non sarebbe il caso che questo benemerito Comitato fissasse il nostro paese quale località dove deve sorgere il ricordo in parola?

Buttiamo là questa proposta colla convinzione che il lod. Comitato non trascurerà di vagliarla.

Concludiamo pregando tutti i nostri concittadini a volerci notificare ? zione sull'argomento, essendoci assunto l'impegno di far ricordare degnamente il nostro Comune in tanta emergenza storica ¹⁾.

* ALFEO. A.B.

1) Fra i ricordati nella lapide di Lugano, vi è anche il nome di L. Bazzi.

*Qui come in altri miei scritti ho usato questo
dominio che corrisponde al nome d'un mio caro bambino
morto*

